



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 9

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLE INTIMIDAZIONI NEI
CONFRONTI DEGLI AMMINISTRATORI LOCALI**

AUDIZIONE DEL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
PRESSO IL TRIBUNALE DI NOVARA, DEL VICE CAPO DEL
CORPO FORESTALE DELLO STATO, DEI SINDACI DI ISILI,
DI PALMA DI MONTECHIARO E DI RECALE

15^a seduta: giovedì 30 ottobre 2014

Presidenza della presidente LO MORO

I N D I C E**Audizione del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Novara, del vice capo del Corpo Forestale dello Stato, dei sindaci di Isili, di Palma di Montechiaro e di Recale**

PRESIDENTE	Pag. 3, 4, 5 e <i>passim</i>	CARCANGIU	Pag. 4, 5, 6 e <i>passim</i>
SCIBONA (M5S)	39	AMATO	8, 9, 10 e <i>passim</i>
MORONESE (M5S)	40	VESTINI	20, 21, 22 e <i>passim</i>
		SALUZZO	28, 29, 30 e <i>passim</i>
		STEFANI	34, 35, 36 e <i>passim</i>

Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Nuovo Centrodestra: NCD; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Per l'Italia: PI; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Italia Lavori in Corso: Misto-ILC; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

Intervengono il dottor Francesco Enrico Saluzzo, procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Novara, la dottoressa Alessandra Stefani, vice capo del Corpo Forestale dello Stato, nonché il dottor Orlando Carcangiu, sindaco di Isili, il dottor Pasquale Amato, sindaco di Palma di Montechiaro e la dottoressa Patrizia Vestini, sindaco di Recale.

I lavori hanno inizio alle ore 15,30.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Avverto che della seduta odierna saranno redatti e pubblicati il resoconto sommario ed il resoconto stenografico.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 13, comma 3, del Regolamento interno, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

Poiché non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

Audizione del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Novara, del vice capo del Corpo Forestale dello Stato, dei sindaci di Isili, di Palma di Montechiaro e di Recale

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Novara, del vice capo del Corpo Forestale dello Stato, nonché dei sindaci di Isili, Palma di Montechiaro e Recale.

Saluto innanzitutto i presenti, compreso il sindaco di Isili, il dottor Carcangiu, collegato con noi in videoconferenza, e li ringrazio della partecipazione.

La Commissione di cui siete ospiti ha l'obiettivo, come sicuramente sapete, di indagare su un fenomeno finora molto sottovalutato. Questo non è solo il parere del Senato, che ha voluto questa Commissione, ma potremmo dire che è oggi un parere fortemente supportato dall'esito dei lavori. La sottovalutazione non è mai un fatto positivo, quindi speriamo che dall'attività di questa Commissione possa scaturire un miglioramento dal punto di vista istituzionale.

L'obiettivo della Commissione, ovviamente, è ristabilire un contatto tra i vari livelli delle istituzioni, in questo caso tra il Senato e gli enti locali e chi sul territorio li rappresenta, per esprimere quindi un senso di vicinanza a coloro che si trovano a vivere questi problemi.

Al di là della vicinanza, che altrimenti rimarrebbe un fatto episodico, pur se è un fattore sempre importante, almeno da quanto ho percepito nella mia personale esperienza di sindaco, ma anche come Presidente di

questa Commissione, c'è bisogno altresì di intervenire con provvedimenti che aiutino ad affrontare le questioni ed i contesti che poi generano gli atti intimidatori, le minacce, le denigrazioni e tutti gli episodi che abbiamo riscontrato sul territorio e che affaticano la vita degli amministratori, che invece devono ricevere assolutamente solidarietà, sostegno e rispetto.

Svolgeremo per prima l'audizione del sindaco di Isili, con il quale siamo collegati in videoconferenza, come da sua richiesta, per le note difficoltà nei collegamenti con la Sardegna. Naturalmente questa modalità non è paragonabile alla presenza fisica, ma d'altra parte viene utilizzata anche per le testimonianze nei processi, che hanno una valenza probatoria ben più rilevante.

Normalmente ascoltiamo i vari sindaci e tutti i soggetti auditi singolarmente, perché ciò consente loro, soprattutto quando si parla di persone offese, di decidere ad esempio di quali parti delle dichiarazioni richiedono la segretezza e consente comunque un clima maggiormente riservato.

Le chiedo, signor sindaco, in quale modo preferisce procedere, se ritiene che sia opportuno allontanare gli altri auditi presenti in sala, in modo da interloquire solo con lei.

CARCANGIU. Non ho alcun problema ad essere ascoltato alla presenza di altre persone.

PRESIDENTE. Lei è stato selezionato anche su richiesta di senatori componenti di questa Commissione, che tra l'altro ne seguono con particolare attenzione i lavori, per le vicende che l'hanno coinvolta. Quindi, per prima cosa, ci vuole informare di quello che succede?

CARCANGIU. Sono colpito positivamente dall'attenzione, della quale desidero ringraziarvi, che viene prestata a me e a noi amministratori in generale, che in questi nostri piccoli Comuni della Sardegna siamo in trincea per diversi motivi, che non sto a spiegare perché li conoscete molto bene. Stando in trincea, ovviamente, siamo anche pienamente consapevoli di essere l'ultima ruota, quella che è a più stretto contatto con la gente e quando le cose purtroppo non vanno come dovrebbero andare il capro espiatorio più vicino è il sindaco.

Vorrei però anche sottolineare il fatto che ho svolto questa funzione per molti anni, in due momenti diversi: un primo momento dal 1991 al 2001 (poi ho dovuto lasciare in osservanza di quanto prescrive la legge con riguardo al mandato dei sindaci, per cui non potevo fare diversamente) e un secondo momento nel 2011. Sono sindaco da allora, mi avvio quindi verso i 15 anni di amministrazione pubblica. Non avevo mai ricevuto nessuna lettera anonima né minatoria né di altro genere e me ne vantavo, pensando che fosse una sorta di fiore all'occhiello di cui fregiarmi, ma questi sono rischi preventivati.

Gli anni precedenti a questi ultimi tre, nei quali ci siamo ritrovati ad affrontare dei problemi delicati, erano anni felici, in cui potevamo amministrare con una certa tranquillità, in quanto non ci mancavano certo le ri-

sorse dato che non c'era il patto di stabilità a farci tenere i soldi in casaforte senza poterli spendere e non c'erano IMU, TASI e TARI.

Ovviamente però non abbiamo tirato i remi in barca, questo problema è davanti a noi e c'è la necessità di amministrare la nostra comunità anche in questa situazione di difficoltà. Noi amministratori sardi, come è tipico del carattere della nostra popolazione, non ci siamo lasciati assolutamente intimorire dalla lettera, anzi se vogliamo essa ha reso necessario mettere in campo maggiore coraggio per andare avanti e ottenere i risultati che ci siamo proposti.

PRESIDENTE. Lei è stato sindaco per tanti anni e non ha mai avuto problemi; allora ad un certo punto cos'è successo? Quale chiave di lettura ci offre dei fatti avvenuti? Innanzitutto, vorremmo capire cos'è accaduto.

CARCANGIU. È successo che in questi ultimi tre anni, come stavo anticipando, abbiamo dovuto adottare provvedimenti molto delicati, perché diverse società venivano qui per realizzare parchi eolici e fotovoltaici, nel periodo in cui gli incentivi per tali interventi erano altissimi. Contrariati da quest'idea, abbiamo dato battaglia. Alcune cose siamo riusciti a bloccarle, mentre altre sono andate avanti, ma non sono convinto che la responsabilità sia da quella parte.

Abbiamo poi dovuto gestire un passaggio sul piano urbanistico comunale.

La terza questione è l'inserimento di tributi (IMU, TARI e TASI).

Sono questi i tre elementi sui quali mi sono soffermato per verificare da dove potesse venire quella lettera anonima, che non attacca tanto me personalmente come amministratore, ma inserisce l'elemento della denuncia all'interno del nucleo familiare, con accuse nei confronti di mia moglie e di mio genero.

PRESIDENTE. Può essere più esplicito sulle minacce che avete ricevuto, sul loro contenuto e sulle loro modalità?

CARCANGIU. La lettera anonima, distribuita in una maniera così banale, era «mafiosa» e intrisa di segnali buttati in giro, tanto per intimorire: si diceva infatti che la moglie del sindaco combinava questo e quest'altro e che il genero era un delinquente sotto processo per aver aggredito un'altra persona. Quello che ha colpito maggiormente è stato questo tentativo di far saltare la figura di un sindaco che comunque, nell'arco dei suoi 15 anni di attività, era diventata particolarmente credibile presso la comunità isilese. Ed infatti non è che siano riusciti a cancellarla, questo è il punto.

Pensando a dove fosse la strada che poteva condurre a farmi capire chi fosse l'autore di quella lettera anonima, che era stata distribuita in modo banale e che scriveva quello che vi ho accennato (se volete, posso leggervene un passaggio per essere più chiaro), poiché molta gente, pur senza conoscerne il contenuto, mi mandava segnali di solidarietà, ho preso

l'iniziativa di mandarla a tutte le famiglie del paese, accompagnata da un'altra lettera scritta da me che la commentava passo per passo, secondo le accuse che in essa mi erano state rivolte.

Così ho detto anche al Comando della stazione dei Carabinieri, avendo una pista – anzi, un'autostrada – che a mio avviso è la mia forza, perché so chi può essere l'autore di questo fatto: è qualcuno che è stato toccato dall'approvazione del piano urbanistico, dalla quale pensava potesse venirgli un utile, che non era però l'interesse generale bensì quello particolare. E io, ovviamente, non sposo questa linea.

PRESIDENTE. Signor sindaco, la interrompo onde evitare che il suo intervento diventi un lungo monologo e al fine di intenderla meglio, anche perché la sua voce, quando l'eloquio si protrae, diventa difficile da udire distintamente.

Lei quindi lega la lettera all'adozione del piano regolatore ed alle modifiche urbanistiche: è nata un'inchiesta da questa vicenda? Anche in altri luoghi d'Italia, infatti, abbiamo riscontrato una predilezione per questa tecnica della denigrazione, abbastanza diffusa, ad esempio, in Emilia Romagna, che è l'ultimo luogo che abbiamo visitato come Commissione, ma anche altrove. Questa tecnica probabilmente è legata al fatto che oggi i rapporti del cittadino con la politica e le istituzioni non hanno quella sacralità e quel rispetto cui eravamo tutti abituati.

Sa dunque se è nata un'indagine? Oltre ad aver diffuso la notizia tra i suoi concittadini, ha denunciato questi fatti alle forze dell'ordine o all'autorità giudiziaria?

CARCANGIU. Sì, ho denunciato tutto alle forze dell'ordine, correlando la mia denuncia di indicazioni e testimonianze. Vi è stato un periodo in cui qualcuno pensava di avvicinare i consiglieri comunali della maggioranza per indirizzarli ad un voto contrario, nel momento in cui la seconda fase dell'approvazione del piano urbanistico fosse dovuta passare in consiglio comunale.

PRESIDENTE. Conosce l'esito di queste indagini? Sono molto recenti e ancora siamo in una fase iniziale oppure no?

L'obiettivo che speriamo di raggiungere è quello di rasserenarla un po' ascoltando la sua vicenda: non le dico che succede anche altrove per tranquillizzarla, ma perché il fenomeno è tale proprio in quanto accade a tanti sindaci; quindi non si tratta di un fatto strettamente individuale, legato ad un contesto soltanto territoriale. Ormai succede spesso che queste minacce, intimidazioni e denigrazioni si reiterino con le stesse modalità, che hanno sempre lo stesso obiettivo, ossia condizionare l'amministrazione.

CARCANGIU. Certo. Potrei dirlo anche a lei, come ho detto ovviamente al comandante della compagnia dei Carabinieri: queste non sono giustificazioni che mi servono o mi tranquillizzano. Ho un carattere, un'ap-

partenza ed un mio DNA particolari e sono una persona ed un amministratore estremamente corretto, quindi non è una giustificazione per me il fatto che altri colleghi abbiano subito le stesse azioni.

PRESIDENTE. Non intendevo affatto giustificare nulla, signor sindaco, ma volevo solo dirle che anche qui tra coloro che sono presenti e la stanno ascoltando vi sono sindaci che sono stati gravemente minacciati o hanno subito il reiterato incendio dell'autovettura. Stavo cercando di capire quale sia il filo che collega queste vicende.

CARCANGIU. Il filo di collegamento è che siamo amministratori pubblici e persone che, con il loro lavoro, sono esposte a tale rischio. Sappiamo di dover fare i conti con questo e ciò nonostante lo facciamo fino ad un certo punto e ad un certo livello. Se avessero attaccato me per la mia azione amministrativa e politica, la vicenda si sarebbe chiusa senza il minimo derivato. Tra l'altro, essendo io abbastanza riservato ed essendo stato chiaro nella lettera che ho inviato, non avrei partecipato all'odierna presentazione dei fatti se non fossi stato coinvolto da altri colleghi; non al punto però da non andare avanti, come ho scritto chiaramente: o l'autorità giudiziaria o i Carabinieri riescono a venire a capo della denuncia che ho fatto, con metodi democratici e nei termini di legge, o altrimenti il tutto diventa pericoloso nelle nostre comunità, perché non siamo nella città di Urbino, tanto per fare un esempio. Siamo in piena Sardegna centrale, dove tutto si può accogliere o ricevere, salvo toccare la famiglia, che è una cosa sacra: lo è anche altrove, ma per noi molto di più.

Come ho già detto, seguirò questa vicenda fino in fondo, augurandomi che essa giunga a conclusione nel corso di quest'ultimo anno e mezzo di legislatura; diversamente, c'è sempre e comunque la giustizia divina.

PRESIDENTE. Signor sindaco, questa Commissione concluderà i suoi lavori entro la fine dell'anno, per la precisione entro il 26 dicembre. Le saremmo grati se ci aggiornasse ove vi fossero novità sulla vicenda e, soprattutto, ove dovesse essere individuato il responsabile e dovesse essere accertata in via giudiziaria quella verità che lei già conosce, ma che ovviamente, prima di diventare verità processuale, ha bisogno di essere supportata da una serie di elementi che non sono nella sua disponibilità.

CARCANGIU. Volentieri, Presidente, anche perché non si tratta solo di un fatto personale, visto il coinvolgimento della maggioranza consiliare. È inoltre una vicenda che ha interessato anche la mia famiglia e questa, lo ripeto, è la parte più delicata.

PRESIDENTE. La ringraziamo molto per il suo contributo.

Procediamo ora con l'audizione del dottor Pasquale Amato, sindaco del Comune di Palma di Montechiaro, che ringraziamo per essere qui oggi. Signor sindaco, ha affrontato sicuramente un lungo viaggio, ma, no-

nostante le possibilità offerte dagli strumenti tecnologici, crediamo che l'interlocuzione diretta sia sempre più efficace e più immediata.

Dottor Amato, ho letto la sua vicenda sui giornali una domenica mattina e mi sono subito molto allarmata. Quello che le è accaduto mi ha molto colpito e l'ho trovato particolarmente significativo. Anche per questo ho ritenuto giusto dimostrarle vicinanza e solidarietà, con quelli che sono gli strumenti che una Commissione come la nostra ha a disposizione e sicuramente l'audizione è uno di questi. Nello stesso tempo, mi sembra importante e necessario ascoltarla, anche per capire che cosa accade in Sicilia, che tra l'altro è una delle Regioni che non abbiamo visitato. Devo dire che i colleghi dell'Ufficio di Presidenza hanno subito aderito alla mia proposta di organizzare l'audizione odierna, ritenendo il suo un caso di particolare valenza.

La informo che, ove lo ritenga opportuno, può chiedere di essere sentito separatamente, per cui gli altri auditi si allontaneranno dall'aula. In ogni caso, qualora ritenesse di dover chiedere la secretazione di alcuni passaggi, potrà farlo in qualsiasi momento.

Partirei da quello che è accaduto a lei e alla sua amministrazione a Palma di Montechiaro: io conosco la sua vicenda, ma dobbiamo acquisirla agli atti della Commissione.

AMATO. Signora Presidente, la ringrazio innanzitutto per l'invito.

Mi consenta subito di fare i complimenti a lei e ai senatori presenti per le finalità che questa Commissione si pone e per come essa è nata perché, al di là del momento della solidarietà, è importante in realtà il messaggio che arriva nei nostri territori. In particolare, è un dato sicuramente rilevante il fatto di essere ascoltati ed essere oggetto dell'attenzione del Senato: è già un modo per dire che gli amministratori non sono soli. Anche per questo ritengo che non sarebbe giusto impedire agli altri amministratori locali presenti di ascoltare quello che ho da dire, perché credo che in momenti come questo dalle esperienze di ognuno possano venire fuori anche dei suggerimenti su ciò che magari c'è da aggiustare nella pubblica amministrazione, suggerimenti che non saremo comunque noi a dare, ma che potranno emergere eventualmente dagli argomenti che verranno sviluppati di volta in volta. Queste sono le motivazioni per cui credo sia importante parlare e parlare a voce alta.

Per quanto riguarda nello specifico la mia vicenda, vi dico subito che ne ho già parlato pubblicamente, anche se ci sono ovviamente degli elementi che ho riferito soltanto agli investigatori.

Comincio col dire che il mio è un Comune di 23.500 abitanti e, se è vero che nelle pagine de «Il Gattopardo» si legge della beata Corbera e del Monastero del Santissimo Rosario – tutti sul mio territorio – la verità è che il mio Comune è conosciuto soprattutto per la famiglia Ribisi e per i grandi *killer* che ci sono stati. Immaginate che la prima pagina della deposizione del pentito catanese Antonino Calderone inizia con la dichiarazione secondo la quale nel catanese la mafia non esisteva fino a che una

colonia di palmesi non si spostò su Ramacca. Questo è solo il buongiorno, per dirvi che siamo di fronte ad una comunità abbastanza difficile.

Faccio militanza politica da molti anni e già nel 1988, mentre era in corso nel mio paese una guerra di mafia, preparai insieme ad altri un libro bianco per denunciare i collegamenti esistenti tra la cantina sociale, la cassa rurale ed il Comune. Ricordo che all'epoca per presentare il libro bianco venne l'allora Presidente della Commissione antimafia, onorevole Luciano Violante, ma all'incontro non c'erano neppure i componenti della sezione locale del direttivo.

Per contro, ci tengo invece a dire che il 10 ottobre scorso nel mio Comune c'è stata una manifestazione alla quale hanno partecipato circa 1.500 giovani. A Palma abbiamo una bellissima chiesa madre barocca, con una grande scalinata che, proprio in occasione di questa recente manifestazione, si è riempita di giovani – e non dimentichiamo che sui giovani incidono i genitori – che erano lì a mostrare solidarietà al loro sindaco minacciato di morte: a differenza di quello che è accaduto 26 anni fa, possiamo dire che oggi c'è una città in subbuglio.

PRESIDENTE. Ci spieghi meglio come si sono concretizzate le minacce nei suo confronti.

AMATO. In verità quella che sto per raccontarvi è, a mio avviso, solo una seconda fase, perché forse all'inizio la vicenda non è stata letta bene. In ogni caso, le minacce nei miei confronti sono cominciate il 6 settembre scorso, il sabato prima della festa del patrono, che è appunto l'8 settembre. Avevo appena celebrato un matrimonio – erano da poco passate le 19 – quando all'uscita dal municipio, sul cruscotto della mia macchina, sotto il tergicristallo, trovo una lettera con una chiara minaccia di morte: «Siamo stufi di te, te ne devi andare, altrimenti ti ammazziamo».

Naturalmente ho sporto denuncia anche se, per evitare forme di emulazione e non incoraggiare la cosa, l'episodio è stato gestito tra il Comune e le forze dell'ordine. È accaduto invece che qualche giorno dopo, il pomeriggio del 9 settembre, mentre stavo tornando in municipio, ho trovato sempre sul cruscotto della macchina, di fronte casa, un altro biglietto: questa volta l'oggetto della minaccia non ero più solo io, ma anche la mia famiglia.

La sera del 17 settembre, poi, rientrando a casa intorno alle 22, ho trovato a terra nel mio condominio – io abito in un palazzo con 12 famiglie – un altro biglietto, sul quale c'era scritto nudo e crudo che mi avrebbero ammazzato e che se la sarebbero presa con la mia famiglia. In questo caso la minaccia era estesa anche a «Rambo», il locale maresciallo dei Carabinieri che, come si sa, mi è stato molto vicino nell'azione che sto portando avanti da circa un anno e mezzo nel contrastare a tutto campo non soltanto l'offesa, ma la cultura mafiosa, ed ecco allora le motivazioni di certi gesti.

PRESIDENTE. Può dirci qual era la sua professione prima di diventare sindaco?

AMATO. Io sono un libero professionista, per l'esattezza ingegnere.

Il nostro consiglio comunale non era stato sciolto, ma dopo due anni l'amministrazione è stata mandata a casa per il sopraggiungere di una serie di avvisi di garanzia ad amministratori, funzionari ed operatori esterni per la sussistenza di indizi in ordine a reati di corruzione, abusi d'ufficio, turbativa della libertà degli incanti, procedimenti di scelta dei consulenti, falsità materiale ed ideologica.

PRESIDENTE. Si sono dimessi per evitare il peggio.

AMATO. La prima cosa che abbiamo cercato di fare è stato individuare una strategia di azione a tutto campo. Anzitutto, ho emesso una disposizione per la sospensione dei rapporti intercorrenti con quei liberi professionisti che erano stati oggetto di attenzione da parte della magistratura per sospetti circa la loro attività e la loro partecipazione a delle gare, con l'intento di creare discontinuità e per lasciare che la magistratura facesse il suo corso. Questo mi ha procurato un ricorso e una denuncia da parte di uno degli interessati, che poi il pubblico ministero ha archiviato perché non si profilava una diffamazione da parte mia, in quanto in effetti si trattava di un soggetto il cui nome era già noto alle cronache. Successivamente, c'è stata un'opposizione all'archiviazione e anche questa poi in camera di consiglio è stata archiviata.

Insieme a tale attività, rendendoci conto dei problemi del Comune, abbiamo posto in essere un'altra serie di azioni. Uno dei motivi per i quali la precedente amministrazione era stata sollevata dall'incarico era che rilasciava le concessioni edilizie in sanatoria senza nemmeno registrarle: spuntavano i bollettini ma i soldi li incassava il Comune ma, a quanto pare, un giro di liberi professionisti, funzionari ed amministratori.

Abbiamo quindi avviato un'azione di controllo all'interno degli uffici, attivando delle procedure informatizzate ed incrociate e abbiamo iniziato a verificare perché venivano rilasciate concessioni edilizie con le opere a scomuto. Abbiamo riscontrato che, su 15 concessioni edilizie rilasciate, non era mai stato steso un centimetro quadrato di asfalto, né era stato installato un centimetro di condotta fognaria. Abbiamo quindi attivato le procedure del caso e devo dire che l'incasso per il Comune è stato pari a zero.

PRESIDENTE. Questo però non può riguardare solo le responsabilità dell'organo politico: evidentemente anche l'ufficio tecnico era messo male. Siete intervenuti in questo senso?

AMATO. Non è soltanto l'ufficio tecnico. Quello che ho denunciato, infatti, è che bisogna fare attenzione al delinquente che lucra, perché mafia non è l'uomo a cui piace girare con il vestito tradizionale scuro. La mafia è fatta di interessi economici, che molto spesso trovano nella pubblica amministrazione un buon terreno per proliferare e naturalmente chi si pone d'ostacolo viene considerato un nemico. A quel punto, però, subentra di fatto la burocrazia.

Per far meglio comprendere la situazione, vorrei portare un esempio di quello che è accaduto. Per quanto riguarda le opere a scomputo, ho sollecitato per iscritto un intervento ed ho sollecitato l'esecuzione delle opere previste, ma ad oggi non sono riuscito né a far incassare un euro al Comune, né a far realizzare un centimetro quadrato dell'urbanizzazione prevista. Quello che accade è che se l'ufficio non agisce, chi continua a sollecitare è il sindaco, che si ritrova isolato. Se me lo consentite, a tal proposito avrei un suggerimento. Se non diventa cogente l'obbligo della conclusione dei procedimenti, ci ritroveremo con efficientissimi uffici impegnati a contestare; quindi se c'è una costruzione abusiva si emette un'ordinanza di demolizione, ma tanto la cosa importante è non demolire; se c'è un'opera a scomputo non pagata, si contesta il mancato pagamento o la mancata trascrizione, ma tanto la cosa importante è non fartelo fare.

Un altro esempio. C'erano circa 200 cartelli di impianti pubblicitari abusivi. La prima volta ho interpellato per iscritto l'ufficio preposto dicendo che quei soggetti avevano guadagnato il nostro territorio e che erano loro a governarlo. Ciò non solo minava ogni ipotesi di sviluppo turistico, perché stavano invadendo tutte le aree che volevano, dettando regole e leggi, ma nello stesso tempo il Comune non stava incassando quello che avrebbe dovuto in un'attività di regolarizzazione. Ebbene, non ho ottenuto risultati né verbalmente, né con le disposizioni scritte, allora sono diventato incalzante. A quel punto si è resa evidente un'altra questione, rispetto alla quale, a mio parere, la legislazione deve prendere in considerazione due aspetti. Il segretario, vedendosi accusato di non intervenire adeguatamente sul resto del personale, anche senza che sia stato invocato l'articolo 2 della legge 7 agosto 1990 n. 241, in materia di procedimenti amministrativi e di poteri sostitutivi in caso di inerzia dell'amministrazione, comincia ad accusare di sentirsi vittima di *mobbing*, oppure alza il telefono e chiama mille soggetti tutti intorno, dicendo che il sindaco gli vuol far fare cose che non si possono fare, perché dall'altra parte c'è l'arma dell'anticorruzione ai segretari e quindi si crea questo clima. A questo punto, capisco che devo stare molto attento. Faccio quindi un passo indietro e comincio a dire al segretario che non sono stati rimossi gli impianti pubblicitari e che intervenga per rimuovere gli abusi.

PRESIDENTE. Il segretario comunale non ha un compito di coordinamento?

AMATO. Sì, ha sempre il compito di coordinare il personale.

PRESIDENTE. Non c'è un capo dell'ufficio tecnico o un dirigente?

AMATO. Non abbiamo un dirigente.

PRESIDENTE. Lei ha chiarito che non è avvenuto uno scioglimento per mafia, ma il consiglio comunale di Palma di Montechiaro è mai stato sciolto per mafia in precedenza?

AMATO. Sì nel 1991. Purtroppo ha guadagnato questa medaglia.

PRESIDENTE. Così mi risultava, infatti. Volevo solo una conferma.

AMATO. Il 12 febbraio chiedo per iscritto, facendo attenzione a quello che scrivo, ad ogni funzionario di adempiere. Il 24 agosto scrivo nuovamente al signor segretario, facendo presente che non un cartello abusivo era stato rimosso, né un solo manifesto era mai stato oscurato, né era stato incassato quanto l'interessato doveva pagare. Tutto questo naturalmente comporta che da un lato c'è un sindaco che pressa, dall'altro ci sono i funzionari, che in fondo sono buoni e non vogliono creare dispiacere a chi invece lucra su queste cose, ed il lucro pare evidente, dal momento che il Comune ha un mancato incasso di circa 150.000 euro all'anno dalla pubblicità.

PRESIDENTE. In tutto questo la sua maggioranza da che parte sta?

AMATO. Sta dalla mia parte. Le devo dire che stiamo conducendo una battaglia straordinaria e non soltanto con la mia maggioranza, perché devo dire che la maggioranza è di 12, ma poi a votare siamo mediamente da 16 a 18.

PRESIDENTE. Il consiglio comunale attualmente in carica, a parte la maggioranza che la sostiene, sposerebbe questa strada?

AMATO. Assolutamente. Devo dire che da noi, in Sicilia, dove le cose funzionano in modo un po' diverso dal resto del Paese, si usa fare una sorta di giochetto rispetto ai revisori dei conti. La legislazione a livello nazionale prevede che dopo due mandati il revisore dei conti non possa, anche per un discorso di discontinuità, accedere ad un terzo. In Sicilia, invece, anche per una questione legata alle decisioni del TAR, si continua a fare il revisore dei conti per tre, quattro mandati, come se niente fosse.

La mia maggioranza, ma devo dire tutto il consiglio, perché sarebbe poco corretto nei confronti degli altri consiglieri non dirlo, ha sposato la regola così come è scritta: dopo due mandati il revisore decade, senza problemi.

PRESIDENTE. La politica quindi ce l'ha dalla sua parte.

AMATO. Anche la città è dalla mia parte.

PRESIDENTE. Ha discusso con il prefetto di Agrigento della problematica legata alla difficoltà nel gestire gli uffici comunali?

AMATO. Ho parlato con il prefetto ed abbiamo creato dei comitati. Io ho fatto il mio dovere, ho già rimosso un dirigente e sto lavorando per completare le altre procedure. Infatti il problema non è che il dirigente rimosso sia un delinquente secondo la definizione spicciola, ma che c'è un sistema di incrostazione per il quale il dirigente pensa che, se deve imporre di lavorare a chi collabora con lui, arriverà al 27 del mese essendosi fatto dei nemici, per prendere lo stesso stipendio che prenderebbe se non lo avesse fatto. Il risultato è che il sindaco deve contrastare in modo articolato tutte queste cose.

PRESIDENTE. Vorrei farle un'altra domanda sull'attività del Comune, con riferimento alla riscossione dei tributi, perché il clima che ha delineato sembrerebbe far pensare ad un Comune in cui non si incassa: i tributi vengono pagati?

AMATO. Sì vengono pagati, ma da chi paga.

PRESIDENTE. In quale percentuale vengono pagati?

AMATO. Per quanto riguarda l'edilizia, ci si attesta tra il 55 ed il 60 per cento, che per il Meridione è quasi fisiologico. Per i suoli, dove si concentra la ricchezza, per 1,5 milioni di IMU attesa incassavamo – parlo al passato, perché adesso è subentrata un'altra azione alla nostra – tra i 38.000 ed i 40.000 euro l'anno: ciò significa che i pagamenti provenivano dai pochissimi lotti che si trovano in zona B, mentre in tutte le aree edificabili – C o D che fossero – non pagava mai nessuno e non è mai stata fatta una sola azione di contrasto.

PRESIDENTE. Le ho posto questa domanda per capire se questo problema è localizzato in tutta la struttura burocratica o in particolare nell'ufficio tecnico più che in quello tributi, come sembrerebbe da quanto ci descrive.

AMATO. Penso che l'ufficio tecnico, pur avendo i suoi difetti, non ne sarebbe capace; l'ufficio tributi, invece, ha fatto effettivamente la parte del leone. L'ufficio tecnico ha altri difetti ancora, perché ogni due o tre anni cambia dirigente, non c'è una continuità e ci sono altre difficoltà, con la conseguente responsabilità.

PRESIDENTE. Mi sembra che lei abbia l'idea che non ci sia una grande collaborazione da parte del segretario comunale, nello specifico.

AMATO. L'ho denunciato, questo.

PRESIDENTE. Non l'ha scelto lei?

AMATO. No, purtroppo: diventando sindaco, non ero andato lì per fare la guerra a qualcuno, ma per cercare di governare la città.

PRESIDENTE. Ha rinunciato all'opzione della scelta.

AMATO. Nei primi 30 o 40 giorni vi era stata un po' di collaborazione, ma poiché purtroppo il mio segretario era stato operato per un tumore e da quel momento in poi si è dovuto assentare, superati i 120 giorni è rientrata colei che era precedentemente in carica: non ha fatto qualcosa di diverso da quello che faceva prima, non la considero una mia antagonista personale, bensì un'antagonista al sistema dell'efficienza e all'interesse della comunità. Quello è un altro paio di maniche.

PRESIDENTE. Vi è stata molta solidarietà nei suoi confronti per gli atti intimidatori, anche perché sono stati ripetuti, quindi la gravità sta nell'atto in sé, ma anche nella reiterazione, soprattutto perché si è trattato di minacce di morte anche verso la sua famiglia.

AMATO. Poi hanno cambiato tono, però.

PRESIDENTE. Completo la mia domanda, in modo che poi ci possa spiegare questo cambiamento: visto che c'è stata questa solidarietà a vari livelli, vorrei capire se è stata individuata qualche responsabilità o se ancora non vi sono elementi di chiarimento sul piano giudiziario.

AMATO. Ad oggi non mi risultano.

Il tono delle minacce è cambiato perché, dopo la terza, ho cominciato a pensare che lo Stato fosse un po' in ritardo: come potevano raggiungermi con un pezzo di carta, infatti, avrebbero potuto farlo direttamente. Il 17 settembre, ho dunque convocato una conferenza stampa per il sabato successivo, nella quale è cambiato lo scenario. È intervenuto il senatore Lumia, il quale, apparentemente fuori dalle righe, ha alzato il tono dicendo: «Famiglia Ribisi, famiglia Chiazza» – che sono le due famiglie potenti della mafia di Palma di Montechiaro – «da questo momento in poi, vi faremo vedere i sorci verdi». Cos'è successo? Il 22 mattina, allo studio dei miei figli – dei quali anche il più grande è ingegnere – è arrivata una lettera in cui quasi si diceva che né i Ribisi né gli altri c'entravano niente. Credo che il senatore Lumia in quel momento mi abbia fatto un'assicurazione sulla vita, perché così è cambiato lo scenario: desidero metterlo in evidenza, in quanto la mafia – per rifarmi all'intervento che mi ha prece-

duto, circa la lettera anonima – normalmente non ha l'esigenza di andare allo scontro diretto (cosa che solo quel folle di Riina faceva), ma ha un'altra necessità, ossia operare senza essere aggredita sul territorio. Quella parte che mi attacca probabilmente sarebbe anche arrivata ad essere realmente pericolosa, perché purtroppo i «cani di mánara» degli ovili – come li chiamiamo noi – sono piccoli e miserabili, ma fino a quando nessuno li zittisce urlano tutti e diventano pericolosi.

In quel momento, dopo l'accusa di Lumia, a mio avviso si sono resi conto di essere spiazzati, per aver creato un polverone ed un'attenzione particolari sul territorio ed aver dato fastidio probabilmente a chi era più forte di loro. Lì dunque vi è stato il cambio di passo, poi sono venute fuori altre cose, perché alla mafia interessa delegittimare, non ammazzare.

PRESIDENTE. Non ho capito in cos'è consistito il cambio di passo.

AMATO. È semplice: fino alla terza volta, minacciavano di ammazzare il sindaco e la sua famiglia, mentre da quel momento in poi sono passati a toni del tipo: «Caro sindaco, tu sei un ladro e un disonesto», ossia alla delegittimazione, che invece è più coerente con l'azione mafiosa, perché un mafioso del crimine alto non si mette a fare l'epistolario e a scrivere lettere anonime.

PRESIDENTE. Voglio dirle che innanzitutto una delle idee guida per cui è nata questa Commissione è che non è tutto «mafia»: un conto è la cultura mafiosa, che, soprattutto in alcune Regioni, invade ogni campo e un conto è la mafia in senso stretto. Non subisco alcuna retorica in merito, perché la mafia non mi affascina, nemmeno quando apparentemente segue qualche regola, quindi è tutto da capire se si tratti di mafia o meno, ma le intimidazioni sono un fatto concreto, che si è verificato.

AMATO. Una persona perbene non fa intimidazioni, che invece vengono fatte o dal delinquente o dal mafioso.

PRESIDENTE. Ci mancherebbe altro, sempre di un delinquente si tratta.

AMATO. Da noi è considerato «mafioso»; comunque sì, è un delinquente.

PRESIDENTE. Questa non è la Commissione antimafia: sotto un profilo politico-sociologico, è difficile che a Palma di Montechiaro – come in altre Regioni e in altre città, in cui la scena è dominata dalla 'ndrangheta, dalla mafia o dalla camorra – ci sia molto spazio per la criminalità comune, che normalmente può fare quel che vuole. Questo però non esclude che, davanti all'azione concreta di una pubblica amministrazione, chi vede i propri interessi messi in discussione reagisca da delin-

quente, perché di questi stiamo parlando, in un contesto mafioso, ma anche a prescindere dal *placet* della mafia.

Sicuramente lei conosce il contesto in cui vive più della persona con cui sta parlando, che non è siciliana. La sua personale percezione è di solidarietà della comunità, di vicinanza e di adesione al progetto di rinnovamento delle istituzioni, quindi anche della minoranza, e lei sente di essere nel giusto in quest'istanza di rinnovamento, alla quale hanno diritto il suo paese ed anche i suoi giovani, visto che sono così solidali con lei e si sono schierati a suo fianco. Si sente dunque intimidito nell'attività amministrativa – e questo mi sembra di averlo percepito con chiarezza – da persone che ha scontentato con l'attività pulita che porta avanti o dalla mafia in senso stretto?

AMATO. Da noi non vi sono operazioni di grandi appalti tali per cui un gruppo mafioso piuttosto che un altro possa tentare di comprimere l'amministrazione in carica, quindi non è quello che si muove. Purtroppo poco fa sembravo in contraddizione, ma devo rappresentare quanto segue: se da noi un delinquente, ma anche una persona apparentemente perbene, come un insegnante liceale, pubblica su *Facebook* la frase «mio padre è »paraccaro«» – che significa facente parte delle cosche, quindi mafioso – «ma è un galantuomo e non ha mai fatto male a nessuno» (e anche questo ho denunciato, ma sappia che non l'ho fatto perché ho la mania delle denunce), non fa altro che afferrare la mafia per mano e portarsela in giro, diffondendone il credo. Uno dei primi messaggi fondamentali per il mafioso, infatti, è il carisma. Ho dovuto invece precisare a quel signore che il mafioso è tale se è omertoso, mentre se vede sciogliere un bambino come Di Matteo nell'acido e va a denunciare, allora non lo è più; se invece non denuncia, è mafioso. Il mafioso è colui che la legge se la fa da sé; ma chi agisce in questo modo non è un galantuomo, è solo un criminale.

PRESIDENTE. Quando ho parlato prima di «retorica della mafia» intendevo riferirmi proprio al fatto che la mafia ha le sue regole: la mafia è violenza, è sangue, è denaro.

AMATO. Questa apparente piccola criminalità, dunque, non è altro che l'*humus* per quel mostro più grande che è la mafia.

Credo allora che a schierarsi contro un certo modo di agire sia chi, provenendo da una cultura per cui tra gli strumenti per ottenere risultati ci sono la minaccia, la mafia e la morte, sta vedendo lesi alcuni interessi.

Ricordo che, all'inizio di quest'anno, la polizia postale ha intercettato una busta contenente un proiettile, indirizzata all'assessore ai lavori pubblici del mio Comune, che tra l'altro voleva già dimettersi da tempo per via di accordi interni al suo Partito: io dissi, però, che non avrei accettato le dimissioni se non mi fosse stato dato un amministratore capace effettivamente di amministrare. Allo stesso modo, non ho accettato le dimissioni

presentate da quell'assessore dopo che gli fu recapitato il proiettile, assumendo quindi una posizione un po' in contrasto.

Non sono comunque i grandi aggregati mafiosi a decidere questo tipo di azioni, ma quell'insieme di soggetti che ormai ha preso gusto a condizionare la politica con certi strumenti.

PRESIDENTE. Le avevo chiesto se c'erano novità sul piano giudiziario.

AMATO. Purtroppo non ne sono a conoscenza.

PRESIDENTE. Avrà fornito però degli elementi sull'amministrazione.

AMATO. Certamente.

Come stavo dicendo poco fa, abbiamo revocato l'assegnazione fatta nel 2001 di lotti nell'area P.I.P. (Piano per l'Insediamento Produttivo) e tuttavia mai edificati proprio perché, trattandosi di un'area ad urbanizzazione pubblica, è destinata come tale ad agevolare l'attività di impresa. In questo caso, quando il competente funzionario dell'ufficio tecnico, una persona solerte e pulita, ha proceduto alla revoca, non è accaduto niente. La tensione cresce quando si comincia a pressare su altre cose.

Perciò prima ho detto che da questo punto di vista c'è probabilmente una necessità dal punto di vista legislativo – ed ecco allora la bontà della vostra azione, che viene fuori anche leggendo la delibera istitutiva della Commissione – nel senso di rendere più cogente l'obbligo di concludere i procedimenti per i funzionari. Credo che questo sarebbe molto utile.

PRESIDENTE. Visto che lei sta facendo questo discorso e che, mentre noi parliamo, in un'altra Commissione si sta discutendo della riforma della pubblica amministrazione e della figura del segretario comunale, vorrei capire da lei se ritiene che tornare al controllo di legittimità possa essere uno strumento per responsabilizzare il segretario comunale. È una domanda che probabilmente esula dal nostro tema, ma mi consentiranno i colleghi di acquisire questo dato, visto che la nostra Commissione è impegnata anche a fare proposte che riguardano l'organizzazione della pubblica amministrazione.

AMATO. Penso che funzionalmente un sistema gerarchico non vada bene.

Per quanto mi riguarda, sono convinto che i funzionari debbano rispondere personalmente. Ritengo invece non esattamente azzeccata l'impostazione per la quale il segretario comunale è anche il responsabile anticorruzione: credo che questo finirebbe per garantire una sorta di protezione al segretario. A mio avviso, pensare al segretario comunale come responsabile anticorruzione è un errore che si sta facendo in politica in

questo momento, perché anche l'azione in materia di anticorruzione va verificata; non basta che il segretario comunale relazioni ogni sei mesi.

Potrebbe accadere infatti che, mentre io dico di non rinnovare l'incarico all'ingegnere Scicolone perché sottoposto all'attenzione della magistratura, mi trovo il segretario comunale che sposta l'ex dirigente dell'ufficio tecnico all'ufficio tributi, all'interno del quale gli vengono riconosciuti poi dei ruoli di responsabilità. Ma allora, o parliamo di un soggetto che va momentaneamente messo lì a guadagnarsi il pane lavorando, oppure non si può intervenire con scelte che possono effettivamente condizionare l'attività dell'amministrazione. Sotto questo profilo c'è dunque una contraddizione. Secondo me andrebbe verificato anche questo. In ogni caso, credo che anche il segretario comunale, come responsabile anticorruzione, dovrebbe rispondere delle sue azioni.

PRESIDENTE. Vuole aggiungere qualcosa?

AMATO. Vorrei solo avere la forza per incoraggiarvi a portare avanti questo tipo di azione.

PRESIDENTE. Riteniamo che il silenzio sia nemico degli amministratori locali. Lo dico anche perché una delle prime cose che abbiamo verificato occupandoci di questo fenomeno è che negli ultimi 40 anni sono state uccise oltre 100 persone – tra le 100 e le 140, anche se il numero esatto, che renderemo noto il giorno in cui depositeremo la relazione, è comunque più vicino a 140 che a 100 – molte delle quali sindaci e giovani, il che significa che tutti abbiamo sottovalutato quello che può accadere in un Comune. Forse oggi, di fronte a morti inequivoche – penso al caso di Laura Prati, ad esempio –, è difficile mettere in discussione certi fenomeni: con la comunicazione esistente tutti abbiamo saputo chi era e che cosa faceva Laura Prati. In momenti diversi da quello attuale la gente è morta, invece, senza che nessuno sapesse nulla.

È evidente, dunque, che l'attenzione riservata al fenomeno delle intimidazioni agli amministratori locali, nonché il contatto istituzionale che si sta realizzando, al di là del fatto che possono servire a tante cose, sono sicuramente un modo per non ignorare, anzi, per accendere i riflettori su quello che succede, perché abbiamo il dovere di farlo, sia pur nei limiti temporali della nostra azione.

AMATO. Proprio con riferimento a queste sue ultime considerazioni, signora Presidente, voglio ricordare che qualche giorno fa sono intervenuto a Roma, in Campidoglio, alla terza edizione di «Contromafie» dove – alla presenza tra gli altri dei miei colleghi lombardi – sono arrivato a sentirmi quasi un eroe per il solo fatto di essere uno che ce la mette tutta nel tentare di fare una cosa banale come può essere quella di riportare un minimo di normalità nel proprio Comune. Non mi sento affatto ridicolo per le preoccupazioni che nutro per tutto quello che c'è attorno al mio paese: se non si è pronti e svegli ora, prima che la cancrena si impadro-

nisca dei territori, il rischio è che, per garantire la normalità, diventeranno eroi anche i milanesi e questo non deve accadere. Secondo me è necessario creare dunque dei filtri nuovi.

Consentitemi di raccontarvi un fatto emblematico. La prima domenica dopo Pasqua i palmesi celebrano la Festa della Madonna del castello: migliaia di devoti si incamminano dal paese fino al castello dove, una volta giunti, prelevano a spalla la statua della Madonna che, accompagnata da un corteo e da giovani a cavallo, fa ingresso in città. Nel corso degli ultimi anni questa processione votiva è stata l'occasione per mostrare manifesti raffiguranti i morti di mafia, portati da uno dei cavalieri accanto alla figura della Madonna. Ci hanno provato anche quest'anno, omaggiando con un manifesto l'ultima vittima di mafia, un ragazzo di soli 17 anni, ma, alla vigilia della festa religiosa, ho disposto con un'ordinanza l'oscuramento del manifesto e non certo perché voglia fare «Rambo anch'io»: quello che ho voluto evitare è che l'indomani un bambino di cinque anni, passeggiando, potesse chiedere alla mamma chi era quell'eroe e la mamma dovesse spiegargli che era un morto ammazzato. L'ho dovuto fare: parliamo di gente che alla vita ha dato valore zero.

Occorre dunque molta attenzione, anche al linguaggio che si usa, soprattutto nelle scuole. Il lavoro nelle scuole per me è fondamentale. I giovani che hanno partecipato alla manifestazione dello scorso 10 ottobre sono la testimonianza che io non faccio il sindaco a palazzo degli Scolopi, io lo vado a fare nelle scuole, dove parlo con i ragazzi: è importante infatti far capire ai giovani, tra i quali la mafia non è attecchita, che il mafioso – perdonatemi, forse è ridicolo ribadirlo – non è un galantuomo, né un uomo d'onore perché è il primo a far piangere la mamma. Bisogna far passare questi messaggi.

PRESIDENTE. L'altro messaggio che credo sia necessario far passare è che le amministrazioni locali, per essere un simbolo credibile, devono essere capaci di buona amministrazione, con un'attenzione anche a come far funzionare al meglio un Comune. È difficile infatti far passare un certo tipo di messaggio se alla fine il cittadino non vede che l'amministrazione si impegna a realizzare determinate cose (strade, illuminazione pubblica e così via). Purtroppo in questi anni che ci stiamo lasciando alle spalle ci sono state molte persone che non hanno subito tante minacce, ma che hanno fatto invece tante parole. Adesso, bisogna avere credibilità.

AMATO. La credibilità è la chiave di tutto.

PRESIDENTE. La ringrazio in modo particolare per il suo contributo.

I lavori proseguono ora con la dottoressa Patrizia Vestini, sindaco del Comune di Recale. Il suo caso, di cui abbiamo avuto notizia da un nostro consulente, ha destato in noi molta preoccupazione, soprattutto nella senatrice Moronese, sua conterranea, che poi mi ha parlato della vicenda. Abbiamo conosciuto delle donne sindaco che sono sempre capaci di trasmet-

terci la loro voglia di cambiare le cose seriamente ed anche al Nord abbiamo conosciuto delle belle figure di donna.

Le lascio ora la parola, dottoressa Vestini, perché sia lei stessa a raccontarci cosa succede nel suo Comune.

VESTINI. La ringrazio, signora Presidente. Nella vita, la mia professione è quella di medico rianimatore nel capoluogo di Provincia di Caserta; vivo a Recale, che è un piccolo paese a quattro chilometri da Caserta, di cui sono sindaco dal maggio del 2012. Fino a qualche tempo fa, non avevo avuto alcun problema. Certo, si cerca di dare un'impronta diversa, di essere un sindaco diverso, disponibile, tant'è che io non ho orari di ricevimento. La gente del paese può facilmente incontrarmi la mattina al bar dove prendo un caffè prima di iniziare a lavorare in Comune, dove mi reco a piedi, abitando nelle vicinanze, oppure nel mio ufficio. Inoltre, la sera cerco di fermarmi in piazza dove c'è il momento di ritrovo degli anziani e dei membri del circolo, mi fermo a parlare e sono molto disponibile al dialogo.

Il 6 settembre, a causa di fenomeni meteorologici importanti, si è verificato l'allagamento di alcune case e io non ho avuto paura a recarmi sul posto, dove prima mi sono presa le male parole, come succede spesso in questi casi, poi dopo questi sfoghi ho invitato la gente a parlare e a confrontarsi. Il problema forse non è legato al sistema fognario recalese, perché dopo appena dieci minuti dalla fine di quella intensissima precipitazione le fogne avevano assorbito tutta l'acqua, quindi il problema si sta evidenziando dove si trova il collettore principale, ovvero nella zona tra Marcianise e Regi Lagni. Abbiamo anche convocato un tavolo, quindi la gente ha capito che c'era una disponibilità al dialogo. Personalmente, sono anche disposta a prendermi i rimproveri, perché è chiaro che siamo noi sindaci quelli che stanno sul territorio, dal momento che la Provincia ormai non sappiamo più che tipo di entità sarà, mentre la Regione è a Napoli e spesso al Palazzo della Regione si arriva più per amicizia personale che per vie politiche. Anche a me è capitato di risolvere dei problemi del mio Comune tramite una mia vicina di ombrellone al mare, che è una funzionaria della Regione. Le persone hanno quindi come punto di riferimento il sindaco e gli assessori, che stanno sul territorio. Anche i miei assessori sono persone disponibilissime e molto presenti. I nostri sono piccoli paesi in cui il vigile urbano la notte non c'è e quando c'è un problema, i Carabinieri chiamano il sindaco a casa. Così è accaduto due anni fa, quando ho passato la notte di Halloween sulla strada vicino al cimitero, che improvvisamente è franata; c'è stato un cedimento e delle macchine si sono danneggiate e sono rimaste lì e i Carabinieri hanno chiamato il sindaco, che è stato in mezzo alla strada adoperandosi per transennare la buca e mettere in sicurezza quella strada. Non trovo comunque che sia una cosa strana, perché nei nostri paesi funziona così.

Come dicevo, non è mai successo niente di particolare. È chiaro che ci può essere del malcontento, quando non si hanno le risposte. A volte le risposte non si hanno ed io mi sono ritrovata a fare il mio primo bilancio e a dichiarare il dissesto, che chiaramente non è una cosa semplice, non è un fatto politico: è un fatto di conti.

PRESIDENTE. Non ha nascosto i debiti.

VESTINI. Esattamente, non ho nascosto i debiti. Era il mio primo bilancio e non mi sembrava neanche giusto portarmi dietro dei bilanci gonfiati di quindici, vent'anni o forse anche di più. Abbiamo difficoltà a ricostituire i residui perché mancano le carte, intanto il Ministero ce le chiede e noi non sappiamo cosa rispondere. Dichiarato il dissesto, abbiamo cercato e stiamo ancora cercando di gestirlo, con tutte le difficoltà del caso: non si può assumere altro personale, non si possono prendere aiuti e non possiamo assumere un avvocato, non abbiamo un ufficio affari legali, non c'è un laureato. Il nostro unico punto di riferimento è il segretario. A parte la prima esperienza, con una segretaria comunale che all'improvviso è sparita (dopo aver fatto una giunta non si sa per quale motivo non è più voluta venire al Comune e ho dovuto avviare la pratica di «divorzio», perché l'avevo scelta io dopo dei colloqui), devo dire che in seguito sono stata più fortunata, ho avuto una segretaria molto in gamba che mi ha lasciata per una scelta di vita: si è trasferita al Nord, in Veneto, perché le piace come si vive lì. Adesso ho un'altra segretaria, della quale ugualmente non mi posso lamentare, perché è di grande aiuto e di supporto alla nostra attività, soprattutto dal punto di vista legale, dal momento che io sono un medico e non un avvocato, né tanto meno un'amministrativista. Si potrebbe dire che pratico una rianimazione bocca a bocca continua. Comunque non mi lamento assolutamente di questo: è una scelta che ho fatta; la politica si fa per passione e le passioni alle volte fanno anche soffrire, ma poi danno dei momenti di serenità o di gioia.

Venendo alla mia vicenda, tutto è cominciato il 30 settembre, quando c'è stata una riunione del consiglio comunale in cui è stata notata una strana presenza, della quale avevo avvisato i Carabinieri, di alcune persone che non avevano mai frequentato la vita politica del paese. Chi ha fatto il sindaco sa che quelle sono persone che non hanno mai lavorato, hanno sempre aspettato in piazza, sedute ad un bar, che arrivasse l'assistenza. Un'assistenza che oggi non si può più dare, perché adesso vige il sistema dell'ambito sociosanitario e tutto è progettualizzato. Al momento questi progetti non sono ancora partiti, per ragioni che sarebbe troppo lungo spiegare, ma siamo in dirittura d'arrivo, i fondi sono arrivati ed in effetti abbiamo già erogato i servizi sanitari, ora manca la parte del sociale (le borse lavoro, l'assistenza con pacchi alimentari).

PRESIDENTE. Avete eliminato i contributi diretti, che erano molto frequenti in Campania.

VESTINI. Li abbiamo eliminati perché non servono assolutamente a nulla. Queste persone, che si diano loro 5, 50 o 100 euro, non li usano per i bisogni primari ma per andare a giocare alle macchinette o per i gratta e vinci. Io stessa li ho visti fare questo. Una signora ebbe il coraggio di venirmi a chiedere dei soldi perché doveva comprare i medicinali per la figlia, io glieli rifiutai, ma purtroppo convinse proprio la segretaria comunale. Ebbene, nel pomeriggio l'ho trovata dal tabaccaio e davanti a tutti le dissi che era venuta a prendere i soldi dalla segretaria, che tra l'altro li guadagna lavorando, e non era andata a fare la spesa ma a giocare al lotto; aveva sottratto dei soldi ad una famiglia per fare una cosa stupida. La mia assistenza, infatti, va a persone che so che ne hanno veramente bisogno e allora magari le mando dal macellaio vicino al Comune, o dal salumiere, ai quali telefono prima e dico loro di far fare la spesa a queste persone e dopo passo io a saldare i conti. Purtroppo non lo posso fare sempre: io vivo di stipendio e la mia indennità come sindaco non arriva a 400 euro al mese, perché sono una dipendente pubblica; quindi se volessi dedicare quei 400 euro a tutte queste necessità, servirebbe a poco.

Comunque, il 30 settembre vidi queste persone, che non hanno mai partecipato alla vita politica, ma chiedono sempre assistenzialismo. Avvisai il comandante dei Carabinieri, oltre ai miei vigili, dicendo loro di venire in Comune, perché vi erano presenze diverse dal solito. La cosa brutta che accadde durante quella riunione del consiglio comunale – che non era mai accaduta in tutte le riunioni cui ho partecipato e che dunque rese quella la più brutta in assoluto – è la seguente. Si parlava del piano tariffario per i rifiuti solidi urbani, del piano economico finanziario della ditta che se ne occupa e di come applicare le tariffe. Gli elementi che fanno parte della mia opposizione ci accusarono davanti a queste persone, dicendo che la sindaco era un'incapace, non sapeva fare niente e stava affamando il paese, che aveva portato al dissesto, anche perché non dava i posti di lavoro che avrebbe potuto (a detta loro, cioè, in un anno avrei portato al dissesto il paese). Queste cose, dette dal banco dei consiglieri, chiaramente generarono risposte e urla da parte del pubblico. Il presidente del consiglio cercò di riportare la calma, invitando a tornare all'argomento del giorno, di cui quelle cose non facevano parte, e dicendo che se il sindaco stava affamando il paese bisognava dimostrarlo in altre sedi e in altri modi.

Il 3 ottobre ecco la bomba carta sotto casa, che fortunatamente non provocò danno, ma solo un gran rumore. Chiaramente dovetti denunciarla subito, perché c'erano 50 persone in strada, dato che erano le ore 14,30 del pomeriggio e uscirono tutti di casa, proprio perché il rumore fu molto forte. La bomba era stata messa sotto la mia macchina di famiglia, che era parcheggiata fuori casa. È così cominciato questo rapporto con i Carabinieri, il cui comandante devo dire che è sempre stato molto accorto e gentile, visto che è venuto varie volte e stanno svolgendo le indagini sulla

bomba carta, della quale poi si è interessata la senatrice Moronese, per farmi ascoltare in questa Commissione.

Non è successo nient'altro, tant'è vero che ho continuato la mia vita: la mattina, quando posso, faccio un'oretta di *jogging*, poi torno e vado in Comune; faccio notti e festivi, sabati e domeniche, in ospedale, per fare il mio orario di lavoro, perché mi vengono tolte soltanto 48 ore mensili dalle circa 150 previste per svolgere la mia mansione (anche se poi il conteggio dipende dal numero dei giorni festivi), e sono una turnista, per poter stare tutti i giorni in Comune. Ho dunque continuato la mia vita, così com'era.

Il 27 sera, alle ore 19-19,30 circa, la macchina di mia madre, che avevo usato, ha preso fuoco, per così dire, ed è andata completamente distrutta. Mia mamma, che ha 75 anni ed è una pensionata, si era comprata cinque anni fa quella Mercedes Classe A che non posso ricomprarle, quindi in famiglia stiamo vedendo come fare. Le ho proposto di metterci un po' di liquidità – perché gli anziani ne hanno sempre un po' – mentre io mi sarei accollata le rate. Questa è la cosa più mortificante, che ha rappresentato un danno per una persona alla quale, tolta la macchina, si toglie la propria indipendenza. Mia mamma, infatti, ha 75 anni portati molto bene, quindi è assai libera ed ha bisogno della sua indipendenza per andare a Caserta o al mare, dove ha una casa, perché cura in prima persona tutte queste cose. Senza macchina, quindi, è monca.

Quello che mi è dispiaciuto è stato proprio questo: perché fare una cosa così cattiva se volevano qualcosa come i posti di lavoro? Sono sempre stata molto chiara e trasparente, perché nella nostra amministrazione si parla così: adesso deve entrare un lavoro, quindi come amministratori intercederemo sicuramente presso le imprese, affinché vengano presi lavoratori del luogo. Io parlo così: chiaramente, se un sindaco, quando viene una grossa impresa sul territorio, non può neanche proporle di prendere qualche operaio se ne ha bisogno, allora che ci sta a fare nel suo Comune il commissario prefettizio?

PRESIDENTE. Il punto è che, siccome siamo in un momento in cui è alta la disoccupazione, bisogna avere l'accortezza di chiedere di prendere operai del luogo, ma di non indicare chi.

VESTINI. Mai fatto assolutamente, signora Presidente, altrimenti potremmo andare a finire in altro tipo di reato.

PRESIDENTE. Non sarebbe neanche corretto.

VESTINI. Visto che c'è un ufficio di collocamento, preghiamo di recarsi lì, perché vi si possono trovare il manovale, l'elettricista o il tubista che servono, ma non diamo indicazioni.

La cosa assurda è che ho ricevuto davvero tante manifestazioni di solidarietà, perché il fatto mi ha scosso e soprattutto non riesco a capirne il motivo. Non so: criminalità organizzata? Ma per cosa? Abbiamo un appalto per l'accelerazione della spesa di 2,9 milioni di euro e si sta facendo

la gara, per cui l'ingegnere è ancora con le carte in mano ed ha aperto solo le prime buste. Non so neanche chi siano le imprese: so che sono quattro, ma non so come si chiamino, perché non voglio entrare in queste cose. L'ingegnere incaricato ha fatto un appalto per la raccolta rifiuti ed è stato anche piuttosto bravo, mentre la ditta che non ha vinto ha fatto ricorso al TAR, il quale ha dato ragione alla valutazione che aveva dato la nostra commissione e stanno lavorando abbastanza bene sul territorio. Abbiamo anche aumentato di molto la percentuale di raccolta differenziata, diminuendo assai l'indifferenziato, il cui conferimento costa parecchio.

Non mi spiego dunque quest'attacco: la mia preoccupazione è legata al fatto che si possa trattare invece di un «cane sciolto».

PRESIDENTE. A distanza di quanti giorni si sono reiterate le intimidazioni?

VESTINI. Ventitré giorni esattamente.

PRESIDENTE. Potrebbe esserci un messaggio chiaro e mirato, ma se non viene compreso, non arriva: non deve dunque sottovalutare nulla, nemmeno quelle che le sembrano inezie.

VESTINI. Infatti, signora Presidente, con il comandante della stazione dei Carabinieri ci siamo sentiti più e più volte e gli ho riferito di quel consiglio comunale che è stato molto brutto e in cui l'opposizione ha veramente fomentato questa gente, che purtroppo è ignorante e non ha neanche i mezzi per dare una risposta. Non penso che siano loro, però.

I giornali della zona sono stati invasi dalla notizia dell'incendio della macchina, perché un fatto del genere nel nostro paese non era mai successo, e lo sottolineo.

PRESIDENTE. Lei è sotto tutela in questo momento?

VESTINI. Voglio leggervi cosa scrive il gruppo di opposizione: «Neppure il peggiore degli amministratori merita ciò che è accaduto al sindaco, che è un atto ignobile ed intollerabile. L'episodio dell'altra sera dovrebbe, però, indurre la maggioranza a riflettere sul modo talvolta esasperante con cui governa il paese».

Non so cos'altro dovrebbe fare un amministratore locale in un momento come questo, in cui stiamo vivendo, anche e soprattutto da parte dei lavoratori, quelle tensioni che, come abbiamo avuto modo tutti di sentire, ha ricordato or ora il ministro Alfano. Abito a Recale, vicino a Marcianise, dove ha sede la Jabil; abbiamo subito la chiusura del Mercatone Uno, che aveva sede a Capodrise, altro paese confinante. Come sindaci, abbiamo cercato di stare vicino ai lavoratori, ma la tensione è tanta, perché vi sono persone che avevano costruito un futuro su quel lavoro, accendendo mutui per comprare la prima casa. Può una persona che sta ammi-

nistrando – perché anche se stai all'opposizione, stai partecipando ad un'azione di governo del territorio – dare a intendere che il modo di governare della maggioranza, a volte esasperante, potrebbe aver giustificato il fatto di andare a colpire un sindaco, in un momento del genere? Come se io avessi la volontà di esasperare i miei cittadini con tributi che devo per forza imporre!

PRESIDENTE. Signor sindaco, non conosciamo il colore politico della sua amministrazione, né vogliamo conoscerlo.

VESTINI. Si tratta di liste civiche.

PRESIDENTE. Era solo per dire che non diamo giudizi.

Sicuramente non è mai piacevole quando la dialettica politica è violenta, però distinguerei anche in questo caso tra chi fa una battaglia politica che non piace – e che di certo potrebbe essere fatta in maniera un po' più accorta e civile – e il delinquente. Anche in Parlamento succedono tante cose: nel momento attuale la politica spesso alza la voce, ma, come dicevo, distinguerei – proprio perché non mi sento di coinvolgere la Commissione in giudizi sui comportamenti – tra chi fa politica ed il delinquente, che magari può anche approfittare di quel clima: incendiare una macchina è cosa diversa dal dire: «Non sai amministrare».

VESTINI. Certo, anche se incendiarmi la macchina significa pensare che io non stia facendo tutto il possibile.

PRESIDENTE. Ci risulta comunque che sono stati predisposti tutti gli opportuni mezzi di tutela nei suoi confronti.

VESTINI. Sì, ieri sono stata dal prefetto, alla presenza anche dei rappresentanti apicali delle varie forze dell'ordine, che mi hanno invitato a stare tranquilla. È chiaro che sono preoccupata, è normale, ma il livello di attenzione è alto.

Il fatto stesso di venire oggi qui a Roma – e vi ringrazio per avermi invitato ed ascoltato – è una maniera per mantenere alta l'attenzione. Spero veramente che in questo modo, attraverso l'attenzione della stampa e delle istituzioni – dal prefetto al Senato – gli autori di questi gesti si sentano delegittimati, perché a volte chi compie azioni di questo tipo si crede forte, spavaldo e invincibile.

In ogni caso, io continuo la mia vita e continuo a seguire il mio percorso perché penso che sia importante, anche per dare serenità alla mia famiglia. Molte sono le persone che mi hanno invitato a non mollare. Devo confessare che, nel momento in cui ho visto la macchina in fiamme, ho avuto molti dubbi sul proseguire il mio mandato. Mi sono detta: chi me lo fa fare? Del resto ho una vita, un lavoro, una famiglia con due figli, entrambi universitari. Credo però che, nel momento in cui si è assunto

un impegno, bisogna rispettarlo: se quasi 3.000 cittadini hanno avuto fiducia in me, nel mio piccolo devo rispettare l'impegno che mi sono presa.

Sento comunque le istituzioni molto vicine e questo mi conforta.

PRESIDENTE. Lo so bene, perché abbiamo ricevuto una lettera della prefettura che lo testimonia.

È evidente che in un piccolo paese un sindaco, che tra l'altro svolge un lavoro che spesso si prolunga in orari notturni, desta una particolare attenzione. Il nostro obiettivo era comunque quello di acquisire le informazioni che lei ci ha fornito, oltre ad esprimerle la nostra vicinanza.

VESTINI. Ringrazio davvero per avermi ascoltato, con l'auspicio che l'attenzione sul fenomeno si mantenga alta perché noi sindaci a volte – penso che il mio collega sia d'accordo – ci sentiamo soli nel prendere decisioni.

A questo proposito, se mi è possibile, vorrei portare a conoscenza della Commissione una situazione che sto vivendo proprio in questi giorni. Mi è stato chiesto di rilasciare un'autorizzazione sanitaria, che è di mia competenza. Non voglio dilungarmi, ma parliamo di punti prelievo e di laboratori analisi, una materia sulla quale ha legiferato la Regione Campania nel gennaio 2014, fissando un chiaro indirizzo. La mia ASL di riferimento ha dato parere favorevole al punto prelievo, facendo riferimento alla legge in materia di laboratori. Tutto dipende dalla mia firma: che io autorizzi o meno, dovrò comunque andare incontro ad un procedimento amministrativo.

Ho fatto una semplice domanda per sapere se io debba considerare vigente la delibera n. 7301 del 2001, in materia di laboratori analisi, o il decreto n. 109 del 2014. Il quesito è del 9 ottobre, ma non ho ancora avuto una risposta chiara dagli organi preposti. Noi sindaci, però, abbiamo dei termini entro i quali dobbiamo rispondere – porto questo come esempio, ma è l'ultima cosa – perché poi una firma dobbiamo metterla, in un senso o in un altro, visto che in tante materie – tra cui quella sanitaria, in particolare – non esiste il silenzio-assenso, ma c'è bisogno del parere. Ci si mette allora a lavoro con il segretario comunale, leggendo e facendo ricerche su Internet, chiamando magari l'avvocato amico, ma alla fine la firma è quella del sindaco e basta.

PRESIDENTE. Viste le circostanze e le condizioni particolari che lei sta vivendo – che non sono obiettivamente di grande serenità, a distanza di pochi giorni dall'incendio di una macchina – potrebbe magari cercare di fare una verifica con gli uffici della prefettura, con cui mi pare lei abbia un'interlocuzione. Si sta discutendo molto in questi giorni anche dell'utilità delle prefetture, che dovrebbero servire innanzitutto come conforto dal punto di vista amministrativo.

È sicuramente responsabilità del Parlamento e non delle prefetture il fatto che vi sia una legislazione che spesso non è semplice per chi deve applicarla. Dal momento, però, che non credo che lei sia oggi nella con-

dizione di poter affrontare il problema con quella tranquillità che dovrebbe avere sempre, forse non sarebbe male se per qualche giorno si cautelasse, perché in fondo la sua serenità si riflette anche sulla sua amministrazione. Del problema potrebbe dunque investire la prefettura che, anche se non ha le competenze, sa come trovarle.

VESTINI. Vi ringrazio.

PRESIDENTE. Prima di proseguire i nostri lavori, voglio informare i colleghi e i nostri ospiti che, mentre noi siamo qui, la 1^a Commissione – di cui sono membro e dove sono Capogruppo – sta procedendo all'esame del decreto-legge 12 settembre 2014, n. 133. Data la particolarità della giornata, che vede molti colleghi impegnati altrove, vi informo sin d'ora che più tardi sarò costretta a sospendere brevemente i nostri lavori, così da potermi recare a votare.

Ciò detto, vorrei affrontare ora il problema specifico delle cave, partendo dall'audizione che abbiamo avuto a Cardano al Campo. Come avrete notato anche dalle audizioni odierne, siamo in una fase finale delle audizioni, anzi la vostra è l'ultima, dopodiché passeremo alla relazione conclusiva, cui abbiamo già iniziato a lavorare. Via via, abbiamo focalizzato degli argomenti, alcuni dei quali tra l'altro sono tornati anche nella discussione di oggi, come il gioco d'azzardo, gli strumenti urbanistici, l'eolico e le demolizioni (come ci diceva il sindaco di Palma di Montechiaro, l'ordinanza di demolizione è un atto dovuto, ma poi l'importante è non demolire).

Uno di questi argomenti è proprio quello delle cave. A parlarcene è stato un sindaco piemontese, che lo ha fatto in maniera tale da destare molta attenzione nell'amministrazione. Tra l'altro, ho già ricevuto una sua nota scritta – lo dico in particolar modo al vice capo dell'Ispettorato generale del Corpo forestale dello Stato – e la vostra audizione ci serve ora a focalizzare meglio il tema.

In questo senso, il punto di vista delle forze dell'ordine, nello specifico del Corpo forestale dello Stato (che sta subendo in questo momento una messa in discussione piuttosto pesante ad opera del disegno di legge sulla pubblica amministrazione, ma ciò esula dalla nostra discussione) e dell'autorità giudiziaria è particolarmente qualificante. Posso dire che abbiamo approfondito l'argomento anche dal punto di vista dell'impostazione giuridica, ma l'obiettivo finale dell'amministrazione è quello di capire se ci sono dei rimedi, se ci sono lacune normative e quindi modifiche normative da apportare e se si possa individuare una strategia per tenere meglio sotto controllo queste situazioni. Non credo infatti che ci possa sfiorare l'idea di risolvere questi problemi, perché quando si ha a che fare con la criminalità l'obiettivo non è risolverli ma affrontarli e contrastarli.

Vi informo che in occasione dell'audizione cui ho fatto prima riferimento, e cui fa riferimento anche la dottoressa Stefani, la Commissione ha acquisito un protocollo d'intesa per il controllo delle cave.

Lascio ora la parola al dottor Francesco Enrico Saluzzo perché ci illustri la situazione. Acquisiremo poi i documenti che intende lasciare alla Commissione.

SALUZZO. Sono dal 2008 procuratore della Repubblica di Novara. Dico, non per trarne merito, ma perché può servire per la cronaca di questa audizione, che mi sono sempre occupato, nella procura di Torino, di criminalità organizzata e anzi poco fa ascoltando il sindaco di Palma di Montechiaro mi è venuta una certa nostalgia perché ben trent'anni orsono, nel 1984, era appena scattato il cosiddetto *blitz* dei catanesi, condotto proprio dalla procura di Torino, che è stata per 25 anni una delle attività più soddisfacenti della mia vita. Sentivo quindi parlare di fatti relativi a paesi che conosco tutti abbastanza bene.

Credo che la questione sia nata in parte per le dichiarazioni che ha reso il sindaco di Romentino in occasione della vostra visita a Cardano al Campo, dove egli è stato convocato; infatti ho poi avuto uno scambio ripetuto di opinioni e di vedute con il prefetto di Novara anche per mettere a fuoco la genesi, il significato ed il fondamento delle dichiarazioni del sindaco di Romentino. Anzi, aggiungo che alcuni giorni fa il prefetto di Novara ha convocato un Comitato provinciale (mi aveva invitato ma al quale non ho voluto partecipare) nel cui ambito il sindaco di Romentino ha chiarito la portata delle sue dichiarazioni. Se la Commissione me ne darà la possibilità, arriverò anche ad illustrare questo punto.

Bisogna partire da un dato di fatto geografico ed orografico: la Provincia di Novara, come ben sanno la senatrice Ferrara qui presente e la dottoressa Stefani, che per alcuni anni è stata comandante provinciale, è paragonabile ad una groviera, nel senso che per molta parte della sua superficie è stata coltivata a cave, perché ovviamente ce ne sono le condizioni. Questa è un'attività che da sempre – direi – ha suscitato gli appetiti e gli interessi di gruppi inizialmente sempre trasparenti e progressivamente sempre peggiori, fino ad arrivare a quella che è stata poi la scoperta della doppia redditività della cava: prima la coltivazione per l'estrazione e poi, quando la si dovrebbe ritombare e quindi riempire, l'utilizzo per lo sversamento di rifiuti tossici e nocivi di ogni genere. Per abbattere i costi del trasporto dei rifiuti che si dovrebbero portare chissà dove, se c'è una cava amica e complice a poca distanza di strada e di tempo, si preferisce utilizzare quella. Tutto ciò a Novara si è verificato tantissime volte.

PRESIDENTE. Novara ha una composizione geomorfologica particolare?

SALUZZO. Sì, poggia su un letto di ghiaia; è una sorta di falda estesissima su cui c'è questa ghiaia, per cui l'attività estrattiva, sia per la sabbia, sia per la ghiaia, ha proceduto nel corso degli anni senza nessun controllo, con l'accumulo della sabbia sugli argini, quindi è successo un po' di tutto.

Si è infine arrivati ad un fatto che poi ha maggiormente attirato l'attenzione e cioè all'omicidio di un giovane imprenditore, Ettore Marcoli, che è stato ucciso il 20 gennaio 2010 proprio a Romentino. Benché quasi subito le indagini si siano orientate su questo mondo opaco che sta alle spalle delle attività di cava e dell'attività successiva dello sversamento dei rifiuti, ci sono voluti quasi due anni prima di individuare tutto il gruppo al quale attribuire, con i singoli ruoli, l'omicidio di questo imprenditore.

In quell'occasione si è visto, come già si stava vedendo in procedimenti paralleli, ma ovviamente di minore portata e di minore significato, che tutta la vicenda ruotava intorno a questi enormi interessi ed appetiti che convergono sulle cave e sulle possibilità che esse offrono.

Il dramma familiare, tra l'altro, si è raddoppiato, perché si sono dovute far fallire le società del padre in quanto le cave non erano più redditizie e perché gli stessi imprenditori si erano messi d'accordo con dei calabresi di oltre Ticino, lombardi. Novara soffre anche di questo disturbo bipolare, cioè attrae la criminalità sia dal Piemonte sia dalla Lombardia: è una sorta di cerniera. Quel territorio, per dirla in termini spiccioli, ce le ha un po' tutte.

PRESIDENTE. Non calabresi, ma criminali calabresi.

SALUZZO. Mia madre era calabrese, quindi nessuno si può offendere.

PRESIDENTE. Qualifichiamole allora come cosche calabresi.

SALUZZO. Per noi viene quasi spontaneo.

Detto questo, si è fatto un lavoro articolato su questa cava e su quelle limitrofe, perché i problemi ovviamente non venivano solo da questa. Si è accertato che, proprio attraverso i contatti con alcuni «calabresi» (li definisco così perché diversi sono già qualificabili come appartenenti ad un'organizzazione mafiosa, in quanto sono in carcere a Milano per il reato previsto dall'articolo 416-bis del codice penale e per altre attività; altri, per adesso sappiamo che sono imprenditori sicuramente disonesti nel campo dei rifiuti, anche se non sono ancora definibili tali e forse non lo saranno mai) avevano portato nottetempo nella cava Marcoli tutta una serie di rifiuti, in centinaia e centinaia di camion, al punto che mi pare fossero stati occultati circa 90.000 metri cubi di rifiuti. Almeno questa è la quantità di quelli che sono stati scoperti, perché poi ci siamo dovuti fermare, posto che, come vedrete, i problemi sono moltissimi.

Naturalmente adesso si aggiunge anche la criticità determinata dall'Expo, per cui tutto quello che si scava per i cantieri in esso impegnati dev'esser portato da qualche parte e non tutti hanno voglia di pagare il dovuto per lo smaltimento in termini regolari e corretti.

Qual è stato il problema per cui ci siamo fermati? Fare i controlli sulle cave ha un costo enorme, quindi, in seguito a questo, io ed il prefetto precedente, il dottor Amelio, anch'egli calabrese – che era una persona

straordinaria e purtroppo ha avuto un incidente stradale mortale – avevamo pensato insieme (l'idea era sua e mia) di coinvolgere tutti gli enti in una sorta di assunzione di responsabilità attraverso un protocollo. Perché si era fatto questo? Una delle cose che mi permetto di sottoporre alla Commissione è l'impossibilità di andare avanti con l'attuale quadro normativo in tema di cave. Se si continua così, infatti, chiunque può scivolare tranquillamente nelle pieghe di queste migliaia di disposizioni e di queste decine di autorità che danno l'autorizzazione, controllano, fanno la mappatura, i sondaggi, eccetera, senza che nessuno se ne accorga, e non si riuscirà mai a monitorare completamente la faccenda. Proprio a tale scopo, si era fatto quel protocollo, per mettere intorno ad un tavolo le autorità aventi le potestà autorizzative, certificatorie e di controllo e tutto quel che c'era, oltre alle associazioni professionali e d'impresa, per vedere di far qualcosa. Come sapete, il quadro di riferimento principale è del 1927, con la cosiddetta concezione sviluppativa.

PRESIDENTE. La strada maestra, però, dovrebbe essere cambiare il quadro di riferimento.

SALUZZO. Tra l'altro, si tratta di termini che rubo a questa sorta di *summa* che ha fatto il Corpo forestale dello Stato, che in questa materia ci dà una grossissima mano e fa ottime indagini; anzi, è l'unico che adesso le sta portando avanti.

Su questo, si è innestato il trasferimento alla Regione di una serie di competenze statali. La Regione vara il provvedimento cornice, all'interno del quale vi sono i piani provinciali; all'interno di questi, vi sono le deliberazioni comunali di quadro, dopo le quali vi sono i singoli provvedimenti di autorizzazione dei Comuni; in seguito, s'innesta l'attività di vigilanza della Provincia, a valle della quale vi sono le attività di controllo (perché una cosa è la vigilanza ed un'altra il controllo).

PRESIDENTE. Sembra una cosa fatta apposta.

SALUZZO. È sicuramente fatto apposta, permettetemi di dirlo, proprio come l'«andate a destra, andate a sinistra!» dell'ultima battaglia della flotta di Francesco II, a proposito del quale ho letto qualche giorno fa un gustosissimo articolo. Penso che veramente tutto questo sia stato pensato nel tempo, anche se con sovrastrutturazioni, per impedire che qualunque controllo venga realizzato.

Qui era prevista tutta una serie di monitoraggi periodici a campione – naturalmente con un criterio selettivo, perché non è che si possa fare tutto – con un travaso dei dati direttamente alla procura della Repubblica, anche delle violazioni amministrative. Ancorché questo non sia compito della procura della Repubblica, vi sono però due profili: in primo luogo, anche se vi è la violazione della norma penale, si può procedere per la violazione di quella amministrativa, in base ad un principio della legge n. 689 del 1981; in secondo luogo, può essere molto importante avere la co-

gnizione mappata delle violazioni amministrative, in pendenza di un procedimento penale per un fatto che però non riguarda direttamente l'attività tecnica della cava, ma quella che le sta intorno.

PRESIDENTE. Signor procuratore, sospendo brevemente la seduta, che riprenderemo fra poco.

I lavori, sospesi alle ore 17,20, sono ripresi alle ore 17,45.

PRESIDENTE. Colleghi, riprendiamo i nostri lavori con il prosieguo dell'intervento del procuratore di Novara, dottor Saluzzo, che prego di continuare da dove l'aveva interrotto – e immagino che non avrà difficoltà a farlo, essendo abituato alle battaglie – poiché i dati che ci sta aiutando ad acquisire sono molto interessanti.

SALUZZO. Signora Presidente, riprenderò da dove mi ero fermato: stavamo parlando del quadro normativo, del quale potrei dare una rappresentazione plastica leggendo una serie di interventi di natura amministrativa, alcuni dei quali sono stati poi trasformati anche in interventi giudiziari, su violazioni commesse all'interno di una struttura di cava e per l'attività di cava (ma non lo farò, altrimenti l'illustrazione diventerebbe troppo pesante).

PRESIDENTE. Prima dell'interruzione, stavamo dicendo che le violazioni amministrative rilevavano anche perché potenzialmente collegate ai reati.

SALUZZO. Per avere un quadro completo, signora Presidente, questo è un caso che dà dimostrazione di quanto ho detto precedentemente, in ordine alla complessità del quadro normativo ed alla moltiplicazione senza necessità degli interventi di autorizzazione, controllo, monitoraggio, vigilanza, eccetera.

Quest'attività di controllo a *spot*, dato che non ci sono soldi né mezzi, si è dipanata per circa cinque o sei anni nei confronti di un unico cavatore e non ha «cavato» un ragno dal buco, per così dire. Ogni volta che l'attività è stata sospesa per gravi irregolarità, infatti, invariabilmente la sospensione è stata revocata e vi è stata poi una nuova autorizzazione, spesso per quantitativi superiori a quelli precedentemente autorizzati.

La Commissione comprenderà perfettamente che, di fronte ad un meccanismo del genere, ben poche sono le speranze di tenere il fenomeno sotto controllo, come si è verificato anche nel territorio di Novara. Sia la senatrice Ferrara sia la dottoressa Stefani lo sanno: basta prendere un elicottero e sorvolare le cave per vedere che sono tutte nelle condizioni di aver sfiorato.

PRESIDENTE. Ma tutto questo crea un pericolo visibile.

SALUZZO. Sì, è un pericolo visibile, che crea poi ulteriori pericoli perché, quando si arriva alla falda acquifera, bisogna fermarsi: in questo caso, invece, si continua a scavare anche sotto la falda e se è vero che a volte ci sono autorizzazioni anche sotto falda, in questo caso non è così. Sono quindi comparsi i cosiddetti laghetti di cava, visibili ad occhio nudo – se uno fa un volo in elicottero o col parapendio si vedono chiaramente – che dovrebbero subito far suonare il campanello d'allarme. Tuttavia, nonostante si sia arrivati ormai alla falda, si continua a scavare sotto, in maniera indisturbata e senza autorizzazione, ovviamente inquinando. Infatti quando la falda è aperta come una ferita nella carne viva e si buttano i rifiuti questi vanno a finire anche nella falda e, quindi, nell'acqua che poi sottotraccia viene utilizzata.

C'è dunque un'enorme serie di compromissioni e di lesioni degli interessi pubblici. A tutto questo non si può rimediare soltanto con le indagini preliminari o con i singoli processi. È sempre il solito discorso: i fenomeni non possono essere affrontati solo per via giudiziaria, perché il giudice interviene quando la patologia è manifesta, connotando fattispecie singole o più allargate – è il caso di quelle associative, ad esempio – sempre e comunque a prezzo di un lavoro immane di ricerca della prova; come lei stessa, Presidente, diceva poco fa parlando con uno dei sindaci presenti, ci vogliono le prove.

I casi ai quali ci stiamo riferendo si configurano, in genere, come reati contravvenzionali, quando non si riesce ad individuare una fattispecie associativa o un reato più grave cui ricondurli (falso, corruzione e così via); la soglia ordinaria è quella delle contravvenzioni, con un tempo di prescrizione molto ridotto e con la richiesta di un notevole impegno in termini di risorse per le indagini da svolgere, peraltro quasi sempre piuttosto complicate. Tuttavia, se ci si limita a contestare una violazione amministrativa, adottando poi un decreto penale di condanna, non si è approfondito un bel niente; spesso, poi, il decreto non viene neppure pagato perché si fa opposizione e, prima di arrivare in Cassazione, il reato è prescritto. È quindi tutto un quadro che deve essere ripensato, anche tenendo conto degli interessi che ci sono dietro.

Crede che non sia più pensabile lasciare i sindaci di piccole realtà a misurarsi con quelli che sono diventati ormai dei veri e propri potentati, dietro i quali non sempre si sa che cosa c'è, anzi, qualche volta si sa ed allora è ancora più allarmante. I sindaci non hanno infatti la capacità e la forza per poter affrontare questa battaglia: non sono attrezzati, non già dal punto di vista culturale – oggi gli strumenti culturali li hanno tutti – ma sotto il profilo degli strumenti disponibili. Vi faccio un esempio. Il sindaco di Romentino – non so quali episodi specifici abbia riferito alla Commissione, ma non è un problema – nel pieno della discussione in consiglio comunale di una proposta per una maggiore incisività degli strumenti di controllo di pertinenza del Comune – diverso è il discorso per la Provincia – si è visto arrivare *global body* la famiglia del principale cavatore della zona, di origine siciliana, con tutta la «manovalanza» che ha assistito, torva, al dibattito. Vi pare che un braccio di ferro di

questo tipo si possa realisticamente sostenere e vincere? Assolutamente no. Lo dico con preoccupazione, da titolare dell'azione penale, perché poi questo comporta che si crei un certo clima (sicuramente non sarà lo stesso di Palma di Montechiaro, di Mazzara del Vallo, di Locri o di Gioia Tauro, anche se poi è vero che chi sin da giovane si è misurato con certe realtà, se ha la volontà di resistere ha gli strumenti per farlo e, quindi, ha un'altra forza). Come facciamo, invece, a lasciare solo il sindaco del paesino del Piemonte di 2000-3000 abitanti, che ha sempre vissuto nel rapporto civile quotidiano con i coltivatori di riso e con l'industria locale?

PRESIDENTE. Il quadro che ci ha illustrato mi pare esaustivo, anche se, nello stesso tempo, è molto allarmante.

SALUZZO. Per carità, non è certamente mia intenzione creare troppo allarmismo affermando che quello di cui stiamo parlando è il più grave fenomeno di criminalità esistente. Quello che voglio dire è che ci troviamo di fronte ad una delle tante manifestazioni della criminalità organizzata, prettamente di stampo mafioso, che ha trovato nella terra – soprattutto perché c'è poi il secondo ciclo dei rifiuti – l'essenza della sua attività, riuscendo a clandestinizzarla in maniera molto facile. Questo è il discorso.

PRESIDENTE. A Novara avete certamente un angolo di osservazione molto particolare, visto che il fenomeno, che non è assente altrove, è molto diffuso. Magari in altri Comuni ci sono una o due cave – da questo punto di vista è stata per noi importante anche l'audizione del sindaco che ci ha parlato del problema – ma assume sicuramente un'importanza rilevante l'approfondimento che stiamo facendo ora con lei perché, lo ripeto, se è vero che il problema delle cave non riguarda certamente solo Novara, nel territorio di Novara esso assume tuttavia una sua specificità, quanto meno in termini di consistenza.

Riepilogando direi che, dal punto di vista delle competenze e delle possibili proposte della Commissione, il tema centrale è come fare per non lasciare soli gli amministratori locali, definendo dunque una normativa che eviti che la frontiera sia proprio l'ente locale, spostandola altrove. È chiaro che non parliamo di una normativa comunale, provinciale o regionale, ma della necessità di un quadro d'insieme a livello nazionale, al quale sia possibile ricondurre una disciplina più specifica, che tenga conto di quelle particolarità di cui lei ha parlato.

Se possibile, signor procuratore, le chiederei di lasciarci il testo del protocollo d'intesa.

SALUZZO. Certamente. Se volete, vi lascio anche copia della sentenza di condanna per l'omicidio.

PRESIDENTE. La Commissione l'ha già acquisita.

Per quanto riguarda nello specifico il protocollo d'intesa, vorremmo sapere se esso prevede qualche criticità dal punto di vista dell'applicazione concreta.

SALUZZO. La criticità è sempre la stessa. Il protocollo prevedeva un meccanismo di controlli continuativi, cadenzati e a sorpresa, ma non c'è personale, né ci sono i soldi per fare carotaggi visto che – come si comprende bene – il controllo non può limitarsi a vedere *prima facie* come si presenta la cava; bisogna andare a controllare cosa c'è sotto. Per questo è necessario procedere con il carotaggio, anche se, come dicevo, i soldi per il carotaggio non ci sono. Siamo quindi al punto che il protocollo risulta formalmente rispettato, ma l'attuazione dello stesso è sostanzialmente povera.

PRESIDENTE. Si ricavava dal discorso che lei ha fatto che non ci sono i soldi e c'è una responsabilità diffusa, ma bisognava rimarcarlo.

SALUZZO. Se mi permette, Presidente, aggiungo che tutti vorrebbero che queste attività di verifica le facesse il magistrato nell'ambito del procedimento penale.

PRESIDENTE. Con i fondi della giustizia.

SALUZZO. Questo perché quelle spese vanno pagate per forza. Tuttavia, un procuratore della Repubblica non si può assumere la responsabilità di fare indagini esplorative; le farà nel momento in cui avrà gli elementi. Non posso monitorare tutte le cave della Provincia di Novara spendendo milioni di euro.

PRESIDENTE. Certo, la notizia di reato è il punto di partenza di una procura, non il controllo del territorio. Sono funzioni diverse.

SALUZZO. Direi di sì.

PRESIDENTE. Procuratore, la ringrazio molto, anche della riflessione sul fenomeno, riguardo proprio al concetto di intimidazione, perché è una riflessione che ha portato alla nascita di questa Commissione. Lei ha parlato del fenomeno delle intimidazioni in relazione alle cave; l'analisi dei singoli casi deve essere contestualizzata altrimenti sfugge il filo che li tiene insieme.

Do ora la parola alla dottoressa Stefani, alla quale rivolgo un saluto di benvenuto, che ci ha già inviato una relazione dettagliata.

STEFANI. Intanto vi ringrazio per questa opportunità. Parlo come vice capo del Corpo forestale anche se questo incarico è recentissimo; in realtà, sono a Roma da quattro giorni. Quello che vi racconterò è so-

prattutto il frutto dell'attività che ho espletato come comandante provinciale a Novara e successivamente come comandante regionale del Piemonte.

In Italia, da un censimento di Lega Ambiente sono state rilevate 5.000 cave attive e 16.000 inattive non recuperate: si tratta di un *vulnus* eccezionale che deve far riflettere. Infatti, il mancato recupero dell'attività estrattiva è un problema prioritario perché in quei buchi prima o poi finisce qualcosa, e quel qualcosa è sicuramente un rifiuto non bonificato, mascherato; un rifiuto, che arriva con la patente magari del riciclo ma che in realtà ha quello che gli addetti ai lavori chiamano giro bolla, che arriva scaricato nei modi più clandestini e occulti, consentendo al proprietario dell'area, o comunque a chi ha autorizzato l'attività estrattiva, di ricavare illecito denaro in quantità notevole, alimentando una filiera di irregolarità che va dal primo produttore di rifiuti fino all'ultimo scaricatore (di solito la cosiddetta testa di legno, tipicamente un nullatenente che, quando viene fermato, non è proprietario neanche del camion che sta conducendo).

PRESIDENTE. Di solito è lì per caso.

STEFANI. Esatto, e dal quale sicuramente non si riesce a risalire alla filiera.

C'è poi un'altra possibilità di guadagno perché sull'area eventualmente recuperata, quand'anche fosse stata recuperata con materiale «buono», o che comunque è stato fatto passare per buono, non si può né edificare né ricostruire, riportandola ad un uso ordinario nel piano regolatore, e normalmente il proprietario ci costruisce sopra un impianto eolico, fotovoltaico o a pannelli solari, per cui il guadagno è triplo. Quando non viene fatta passare per attività di recupero, con la volontà di riposizionare i profili o di rimettere a posto l'area per poi consentirne il recupero, si ricomincia con un'attività estrattiva.

Vorrei inoltre attirare la vostra attenzione sull'assoluta inutilità delle fideiussioni o dei depositi di denaro messi a disposizione delle possibilità di recupero, perché dopo un certo numero di anni scadono, spariscono, non si ritrovano più. Faccio l'esempio del Comune di Oleggio, di cui era sindaco la senatrice Ferrara che siede ora al mio fianco, per il quale abbiamo lottato per tanto tempo: le fideiussioni di Cascina Malfatta erano sparite, e il Comune che voleva recuperare quell'area ad un uso quantomeno compatibile con la struttura del territorio non ha potuto fare niente perché i soldi non si trovavano più. Quindi, il sistema che gira intorno alle attività estrattive è assolutamente privo della possibilità di incidere, volendo riportare a legalità l'intero sistema.

La presenza di rifiuti è stata utilizzata molto spesso dalle DDA per segnalare l'ipotesi di attività di criminalità organizzata. L'articolo 260 del codice dell'ambiente, che colpisce non il singolo smaltimento ma una struttura organizzata volta allo smaltimento dei rifiuti, e cioè un'articolazione, è utilizzato come reato spia per immaginare che dietro ci sia un'organizzazione di stampo criminale (qualificatela poi come volete:

può essere 'ndrangheta, camorra, criminalità siciliana o piemontese, non è importante). Tuttavia, per arrivare a quello, come ha spiegato il signor procuratore, ci vogliono indagini lunghe, complicate e denaro per fare i sondaggi e trovare le prove. Per esempio, sia nella cava di Romentino, dove è stato commesso l'omicidio, sia nell'altra di cui parlava il signor procuratore, che è la stessa di cui ho parlato io – la serie cronologica probabilmente è la medesima perché la fonte è il Comando provinciale di Novara – sono stati ritrovati policlorobifenili, residui di arsenico e di metalli pesanti. Ebbene, affianco alle cave ci sono le risaie, quindi tale materiale immediatamente passa nell'acqua in cui viene coltivato il riso; dopodiché, percola e arriva direttamente nella falda profonda che, come sapete, in tante zone del Piemonte è inquinata, soprattutto nella parte dell'alessandrino.

Dovete immaginare che la pianura piemontese sia una specie di conca che scende gradualmente sui due lati del Po, Nord e Sud, e il Po ne costituisce la sessione di chiusura, raccogliendo tutte le acque; ma le acque profonde hanno la stessa portata e in Provincia di Alessandria anche i pozzi per uso umano sono inquinati, perché la percolazione è arrivata fino ad Alessandria. Stiamo parlando di fatti noti che non vi devo raccontare.

PRESIDENTE. Non siamo a Casal di Principe, vero?

STEFANI. Assolutamente no, ma non c'è bisogno di essere a Casal di Principe per vedere le porcherie, «a monnezza» – posso dirlo anch'io tranquillamente – in giro per il Piemonte. La differenza è che la via piemontese alla criminalità è una via sottotraccia, che si presenta con la faccia buona delle persone perbene, che arriva a pressare le persone perbene perché passino il fossato e si alleino; è concorrenza sleale, minacce, in modo che anche per le persone perbene, che magari fanno fatica, in un momento come questo in cui la crisi dell'edilizia provoca la crisi anche dell'attività estrattiva, il *business* non sia l'attività estrattiva ma diventi lo sversamento di rifiuti. Quindi, contrastandolo, corrompendolo, o comunque aiutandolo ad uscire dalla crisi, magari con prestiti in nero e strozzinaggio successivo, anche l'imprenditore onesto ma in crisi viene inglobato. La famiglia Marcoli probabilmente aveva una storia di questo genere.

La famiglia Marcoli era una famiglia di grandi costruttori: la tangenziale di Novara è stata costruita da loro; erano molto accreditati negli anni d'oro Sessanta e Settanta. Poi è cominciata la crisi; probabilmente, non riuscendo più a stare dietro ai pagamenti e alle altre faccende, hanno accettato che venissero sversati materiali non corretti, quindi sono entrati nel giro, purtroppo. Poi, in realtà, i tre erano balordi qualsiasi...

SALUZZO. Gurgone era il mandante, il quale era legato ai Palamara, che avevano portato i rifiuti.

STEFANI. Esatto.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 18).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 18,01).

(Segue STEFANI). Vi dico semplicemente che quello che per anni è stato il dirigente del settore cave è andato in pensione e ora fa il consulente di Assocave e alcuni dirigenti e funzionari della Regione Piemonte sono autorizzati a lavorare *part-time* e fanno, nelle stesse Province in cui dovrebbero fare il controllo delle miniere, i consulenti dei cavaatori.

Ritengo che questa attività *part-time* da parte di funzionari della Regione si possa definire quanto meno inopportuna. Posso dire anche che il sistema più classico del cavatore, anche non criminale, che si trovi a ricevere un controllo per verificare quanto è stato estratto ultimamente, è quello di minacciare, in caso di sanzione, il licenziamento degli operai. Questa è la reazione immediata.

PRESIDENTE. Il fenomeno cui lei ha fatto riferimento del lavoro *part-time* o del lavoro degli ex dipendenti come collaboratori è un classico della pubblica amministrazione. Basti pensare alle cliniche private: molto spesso i funzionari che sono addetti al controllo delle cliniche private lavorano in maniera regolare presso le stesse oppure appena vanno in pensione diventano dipendenti delle cliniche private. Diciamo che questa è la zona d'ombra della pubblica amministrazione.

STEFANI. Diciamo che anche nei confronti miei e del personale dei Comandi di stazione che fa i controlli è stato fatto il tentativo in alcune situazioni di intimidire; ad esempio, sfruttando una sentenza del TAR per uno dei controlli che ho inserito nella relazione. Quando poi il TAR diede ragione al ricorrente e fintantoché la Provincia, insieme all'Avvocatura di Stato, non minacciò – non uso il termine corretto dal punto di vista del diritto amministrativo – di ricorrere in Consiglio di Stato qualora fossero stati chiesti i danni, il cavatore comunque raccontò, in varie sedi comunali, che aveva vinto, che la Forestale aveva avuto torto e che avrebbe chiesto i danni per 300.000 euro. I danni non sono mai stati chiesti, il procedimento è rimasto fermo, non è stato fatto nulla.

PRESIDENTE. Perché non è stato fatto nulla?

STEFANI. Perché nel frattempo abbiamo sequestrato l'area.

La vicenda è andata così. Il Comune stava per rilasciare un'autorizzazione per una bonifica agraria. A questo proposito, devo aprire un altro capitolo, che è quello delle bonifiche agrarie, che ancora sfugge comple-

tamente al già labile controllo delle autorizzazioni per le attività estrattive. La bonifica agraria – ve lo spiego brevemente può esservi utile per comprendere meglio – è un'attività agronomica che consente la scopertura e la messa in riserva del terreno vegetale, quello strato che a seconda della coltivazione viene lasciato a disposizione delle radici, per portare via eventuali lenti di ghiaia, sassi e altri trovanti che sono nell'immediato substrato e che, ad esempio, fanno percolare più in fretta l'acqua di irrigazione; quindi si tratta di un intervento agronomico di assoluto rilievo. Oppure tale attività serve per ricondurre a una pendenza costante il terreno agricolo, in modo che tutte le lavorazioni agricole siano consentite con più facilità. La bonifica agraria, in alcuni casi, cela una vera e propria attività estrattiva, soprattutto quando è eseguita su vastissime estensioni e quando serve a livellare.

PRESIDENTE. Devo dire che sentendola parlare capiamo per quale motivo lei è stata promossa.

STEFANI. La ringrazio, signora Presidente.

Come dicevo, quando questo terreno viene allontanato ed esce dalla proprietà agricola può essere messo in un altro terreno, sempre di proprietà dell'agricoltore o in uso all'agricoltore, ma il caso è diverso quando quel terreno sparisce. Ci trovavamo di fronte ad un caso di furto perché in realtà la ghiaia veniva messa sul lato e poi portata via mentre è stato fatto risultare che era rubata. In quel caso, in realtà, si celava nei fatti un'attività estrattiva vera e propria, quindi non si poteva ricorrere alla procedura semplificata come si era fatto, ma bisognava avviare l'iter autorizzativo ed è stato quello il motivo per il quale, come comando stazione e comando provinciale, avevamo detto al Comune di sospendere l'autorizzazione, perché non si trattava di una bonifica agraria e non c'erano gli estremi per poterla autorizzare. Nel momento in cui si estrae e si vende, il che è consentito, poi si deve denunciare la vendita. Non hanno voluto farlo, hanno sospeso il procedimento più volte, però poi l'hanno autorizzato ed ecco il ricorso al TAR con la richiesta di danni, che però è stata fermata per quel procedimento che vi avevo detto. L'autorizzazione poi è stata comunque rilasciata come bonifica agraria. I comandi stazione di Novara – due, perché purtroppo siamo in *deficit* di personale – hanno presidiato a distanza l'attività estrattiva, perché tale era, per settimane, scoprendo finalmente e filmando che all'alba, non la notte perché non ci vedevano, il titolare del vicino frantoio (cioè un'attività industriale di demolizione, frantumazione e lavaggio) metteva là sotto, per tornare a livello, i limi di lavaggio dell'attività di pulizia e lavorazione, che sono molto inquinanti, assolutamente inesistenti dal punto di vista agronomico e sono rifiuto, in quanto materiale che l'operatore deve allontanare e smaltire correttamente.

L'intera area è stata sequestrata, dentro il sequestro sono rientrati il camion e la ruspa con i quali gli operatori stavano lavorando; non siamo mai riusciti a notificare all'interessato il sequestro perché non lo trovavamo, non era mai a casa. Abbiamo scoperto che era in carcere per l'o-

perazione Minotauro, cioè l'operazione più importante che la Procura di Torino abbia attivato, per coinvolgimento in attività di tipo mafioso-ndranghetista e il cerchio si è chiuso.

Voi capite bene che a questo punto non pensano proprio di chiederci 300.000 euro e su questo non c'è dubbio.

Io non sono più al comando provinciale di Novara, ma c'è ancora il comandante della stazione e posso dirvi che già ora, in prospettiva della possibilità che una cava in Provincia di Novara sia riattivata per la costruzione del peduncolo autostradale che dalla tangenziale di Biella colleghi Biella con la A26 Biella-Masserano-Ghemme, approvata quattro mesi fa in sede parlamentare, nel decreto «Sblocca Italia», è ricominciata l'opera di delegittimazione del comandante della stazione, dicendo che doveva essere spostato da lì perché commetteva abusi d'ufficio. L'abuso d'ufficio sarebbe – il procuratore ride, perché lo sa – la vicenda Mafil e la definizione di «bosco» in un'area in cui, sotto un certo numero di alberi – che il TAR ha ritenuto non essere bosco, perché anche su quella definizione vi è una *querelle* tra il diritto amministrativo e quello penale – vi erano costruzioni per le quali la procura sta immaginando un'ipotesi di abuso edilizio; siccome però il TAR intanto ha detto che non è «bosco», allora il comandante è uno che abusa delle proprie capacità e quindi è meglio che sia spostato. È così cominciata a circolare questa notizia, che gira nei Comuni, ed è molto facile capire che le cose sono connesse.

PRESIDENTE. L'avevo letto: questo particolare mi ha inquietato.

SCIBONA (M5S). Signora Presidente, più che una domanda, la mia è una presa d'atto: purtroppo quella non è l'unica zona piemontese che ha a che fare con la questione delle cave; basti pensare al biellese – ed in particolare ad Alice Castello, Cavaglià e Valledora – dove vi sono addirittura cave che hanno recinzioni con i segnali di sorveglianza armata, nemmeno fossero oreficerie. Non si capisce – o si capisce fin troppo bene – perché vi siano questi cartelli.

La catena purtroppo è lunga, perché si passa dalle cave per arrivare al movimento terra, che ovviamente è uno dei principali foraggiatori di denaro per la criminalità organizzata, passando per i rifiuti, com'è stato detto, attraverso le grandi opere, che sono quelle che danno modo a queste organizzazioni di estrarre materiale per fare grossi buchi che vanno poi riempiti con rifiuti di un certo tipo.

Abbiamo addirittura notizia, nell'ordinanza «San Michele», che è di circa 1.000 pagine, con numerose intercettazioni telefoniche, di operai che dicono di bere il latte perché così riescono a sopravvivere al lavoro che stanno facendo, dato che fanno sversamenti di materiale tossico e di chissà che cosa. Oltretutto, non si riesce ad avere contezza di quello che effettivamente è stato sversato e di dov'è stato sversato.

Abbiamo anche intercettazioni di proprietari di cave, poi arrestati – della Toro srl, nel caso specifico – che minacciano il sindaco di Sant'Amrogio di Torino per avere l'implementazione delle autorizzazioni. Questa

Toro srl, purtroppo, è sempre la famosa ditta che lavorava all'interno del cantiere TAV di Chiomonte, pur non avendo neanche un contratto di subappalto e in regime di antimafia (quindi – lo ribadisco in ogni occasione – prima ancora del nuovo accordo internazionale, che non ha le clausole antimafia e che quindi aprirebbe ulteriormente a tale possibilità).

STEFANI. L'operazione citata fa riferimento ad un'altra, recente, dei Carabinieri, i quali hanno comunque dimostrato la sussistenza di reati più importanti. La cava avrebbe dovuto essere chiusa 25 anni fa, mentre era in pieno uso e nella totale disponibilità del soggetto, nonostante il sindaco avesse dichiarato che da 25 anni cercava di sbatterlo fuori da lì.

PRESIDENTE. Con riferimento alla gravità del reato, che sia punito soltanto con contravvenzioni è tutto da discutere.

STEFANI. Sono tutte contravvenzioni, infatti, signora Presidente.

PRESIDENTE. Con questo, però, andiamo oltre il mandato della nostra Commissione.

MORONESE (M5S). Signora Presidente, ricordiamo però che è fermo presso le Commissioni giustizia e ambiente un disegno di legge che riguarda proprio i reati ambientali finora puniti con una semplice multa, che invece devono essere puniti penalmente. Facendo parte della Commissione ambiente, ho seguito con molta attenzione il tema, ma anche lo stesso decreto-legge «Sblocca Italia» va nella direzione di favorire tale situazione.

Lo dico a supporto del nostro lavoro di Commissione d'inchiesta, perché, anche come Parlamento, dobbiamo dare un valido strumento dal punto di vista normativo per rendere giustizia al lavoro che svolgono coloro che sono sul campo per fronteggiare questo tipo di situazioni. Quest'interrogativo, che è anche un obiettivo, non rientrerà nell'ambito della Commissione d'inchiesta, ma dobbiamo porcelo come parlamentari.

SALUZZO. Già nel 2006, quando vi fu la riforma del testo unico sull'ambiente, si è persa l'occasione di alzare la soglia di gravità dei delitti ambientali.

PRESIDENTE. Questa è gente a cui – ammesso che voglia pagare – il denaro non manca, tra riciclaggio e autoriciclaggio.

In ogni caso, vorrei ricondurre la discussione al tema che ci riguarda, anche perché ho imparato che più lo si allarga e più si allontana la conclusione, e con tale considerazione concluderei questa nostra ultima audizione. La nostra Commissione si è data limiti temporali molto brevi – perché siamo qui da sette mesi, considerando tutte le interruzioni che vi sono state, tra cui quella estiva – e concluderà i propri lavori entro il 26 dicembre.

Avrei tra l'altro un'ambizione, che non so se raggiungerò, ma il clima, le competenze e l'apertura mentale presenti nella Commissione, che veramente si toccano con mano – ed anche per questo ci vuole un pizzico di fortuna – mi consentono di dire che, se ci manteniamo sul tema, sulle prospettive e sulle proposte che ci siamo prefissi, possiamo fare un lavoro comune che spero possa essere prezioso.

Ringraziando tutti i presenti per il lavoro che hanno svolto e che continuano a svolgere, nonché per le informazioni che ci hanno fornito, dichiaro conclusa l'audizione odierna.

I lavori terminano alle ore 18,45.

